

## 1. **Infanzia, età adolescenziale e prime scelte di vita**

Anna Fraentzel nacque a Berlino il 27 maggio 1878 da una famiglia della buona borghesia; terza di quattro sorelle.

Il nonno materno era Ludwig Traube (1818-1876): professore ordinario di medicina, scoprì importanti dettagli dell'anatomia umana. Apparteneva alla comunità ebraica di Berlino. Anche suo nipote, Albert Fränkel (1848-1916) era un medico e ricercatore berlinese altrettanto noto, ebreo. In Germania, al tempo, essere di fede ebraica era sufficiente per impedire a questi scienziati una carriera professionale rapida in vita e un adeguato ricordo dopo la morte. Una figlia di Ludwig, Margherita che si trasferì in Italia da giovane, raccontò episodi di antisemitismo accaduti durante la sua adolescenza a Berlino.

La figlia di Ludwig Traube, Katharina sposò Oskar Fraentzel; dalla loro unione nacquero quattro figlie femmine: Margarethe, Käthe, Anna e Marie. Sposandosi Katharina, di religione ebrea, e Oskar, di religione cattolica, scelsero entrambi la religione protestante.

Il padre di Anna, Oskar, era un ex-medico dell'esercito; come medico condotto aveva l'abitudine di visitare le "sue" famiglie girando in carrozza per le strade di Berlino. Ogni volta, quando, dopo notevoli insistenze, le veniva concesso di accompagnarlo, Anna si arrampica sulla cassetta e si rannicchia nel suo posto, a fianco del cocchiere. Raramente riusciva ad entrare all'interno della carrozza, dove si trova la valigetta con tutti gli strumenti interessanti che il padre usava per le visite e i trattamenti dei malati.

Talvolta, Anna poteva accompagnare il padre nelle case, soprattutto per le visite di routine, quando nessuno della famiglia era gravemente malato. Allora, le casalinghe o il personale le regalavano delle caramelle. Ma la giovane si sentiva solo un'accompagnatrice superflua: avrebbe preferito aiutare il padre, facendo impacchi, misurando la febbre, preparando dei farmaci o con altri servizi.

Suo padre assisteva anche i membri della famiglia reale. In questo caso, Anna non aveva il permesso di accompagnarlo. Questo fu sufficiente per far sviluppare in questa ragazzina, di soli otto anni, una forte antipatia verso i ceti privilegiati e la famiglia imperiale. Invece di pagare suo padre normalmente, come facevano gli altri ammalati, la famiglia reale poteva permettersi di retribuire i suoi medici con oggetti preziosi, come orologi d'oro.

Così Anna parlò, nel suo libro, della sua estrazione sociale: "...nel mondo esclusivo dell'alta borghesia tedesca [...]mio nonno e mio padre erano medici celebri, maestri nell'arte loro, interamente dediti alla loro professione. Attorno a loro si adunavano amici, colleghi, allievi. Continuo era l'andirivieni di parenti nella casa che mia madre dirigeva con grande maestria e gentilezza e di cui era, per così dire, l'anima." (Heid, 1945-19)

In questo clima, intellettualmente vivace e affettivamente ricco, la giovanissima Anna crebbe col desiderio di seguire la tradizione familiare, impegnandosi in ambito sanitario e assistenziale, "per poter essere d'aiuto agli uomini e soprattutto alle donne". (Celli-Fraentzel, 1949-37).



Fotografia di Anna Fraentzel ragazza (ca.1893-1894) in Germania. E.Bieber K.Bayerischer Hof-Photograph. Riproduzione dall'Archivio Eredi Fraentzel.



Ma nel 1894, improvvisamente, un ictus cerebrale stroncò prematuramente la vita del dott. Fraentzel, e la famiglia si trovò ad affrontare, tra i vari problemi, anche quelli di carattere economico. Di qui la decisione immediata della madre di Anna di trasferirsi in un appartamento nella Kurfürstenstrasse, al 118. Anna era ancora una ragazzina e non aveva finito gli studi, ma doveva prepararsi a vivere del proprio lavoro. Considerato “che non era mai stata una brava scolaria” – rivela il nipote Jörg Anders in una breve biografia sulla zia - fu ritirata da scuola. A casa trascorrevano la maggior parte del tempo leggendo i libri di medicina del padre, ma era insofferente e desiderava dare un senso alla propria esistenza. Dopo averci pensato a lungo, decise di chiedere aiuto ad una zia materna, Margherita Traube Mengarini, che si era stabilita già da alcuni anni in Italia. “Anna – racconta il nipote – scrisse alla zia di trovarsi in una situazione senza via d’uscita e la pregò d’aiutarla. Le spiegò che, da una parte doveva fare da bambinaia alla sorella Marie (la più giovane), dall’altra tutti si aspettavano da lei che trovasse presto marito e si accasasse... il suo obiettivo però non era quello. Invece voleva diventare medico o infermiera per alleviare le sofferenze degli altri. Aveva sentito dire che in Italia era più facile, per una donna, studiare medicina ed esercitare questa professione e così la pregava di darle le informazioni necessarie.”

La zia non la incoraggiò affatto ad abbandonare così presto la famiglia, ma la informò che, a questi tempi, neanche in Italia con la sua età e la sua formazione scolastica sarebbe stato possibile studiare medicina. Però, un suo conoscente, uno specialista di malattie tropicali, il prof. Angelo Celli, si trovava proprio in quel periodo ad Amburgo, all’ospedale di medicina tropicale. Si era recato lì dopo l’epidemia di colera, che nell’estate del 1892 aveva causato ben 9000 morti tra gli abitanti della città, e si sarebbe fermato alcuni mesi. Aggiunse che Celli parlava discretamente il tedesco, aveva studiato a Monaco, e sarebbe stato in grado di darle preziosi consigli.

“Margherita pensava che la nipote si sarebbe limitata a scrivere una lettera, invece Anna andò di persona a conoscere il professore italiano. In un giorno di settembre dell’anno 1895, la diciassettenne Anna Fraentzel arrivò ad Amburgo. Nonostante avesse affrontato un viaggio di ben otto ore sulle panchine dure dello scompartimento di quarta classe, di diversi treni, si incamminò subito verso l’ospedale di medicina tropicale chiedendo in giro per la strada.”

Celli, colpito dalla determinazione della giovane donna, si interessò al suo caso e si adoperò per trovarle una sistemazione. Così Anna poté subito cominciare a lavorare presso il locale ospedale come aiuto infermiera (in realtà, sostengono i suoi familiari, come “inserviente”), senza essere pagata, ma ricevendo gratis vitto e alloggio: “Fintanto che Celli rimase ad Amburgo, - scrive il nipote – Anna riceveva da lui delle piccole somme con cui poteva comprarsi qualcosa, soprattutto i francobolli per la corrispondenza con la famiglia. Il professore le impartì anche alcune lezioni d’italiano. Più tardi, quando Celli tornò a Roma, l’esistenza da infermiera non pagata diventò difficile perché Anna, come raccontò più tardi, doveva fare i lavori più faticosi e umili, rimanendo impegnata senza sosta dalle dieci alle sedici ore giornaliere.

Spesso, dalla finestra della sua mansarda, guardava le acque torbide del canale sottostante con una gran voglia di buttarci dentro; la trattenne dal farlo solo il pensiero dello sporco e di come sarebbe apparsa agli occhi di coloro che avrebbero tirato fuori il suo cadavere.”

Fotografia di Anna come infermiera (riproduzione dal suo libro in versione tedesca: Anna Celli-Fraentzel 1949 2),  
Jörg Anders 1985 80 indica il fotografo: foto : D’Alessandri, Via Condotti 61-63, Roma, anno  
Ca.1900

Anna, per diventare infermiera professionale nel suo Paese avrebbe dovuto iscriversi alla “Viktoriahhaus für Krankenpflege”, un’istituzione che traeva le sue origini dalla Scuola per infermiere fondata in Inghilterra da Florence Nightingale, e che era stata introdotta in Germania dalla Regina Vittoria.

Il personale femminile che conseguiva il diploma in questa scuola, entrava a far parte di un’Unione, creata per la pubblica assistenza a domicilio e presso gli ospedali, e composta esclusivamente da infermiere laiche, le quali, per l’alto grado di preparazione professionale ricevuto, erano molto richieste. Ben presto altre istituzioni, improntate sul modello della Viktoriahhaus, sorsero in varie città tedesche, per soddisfare i bisogni sia degli ospedali che delle cliniche private.

Alle giovani aspiranti infermiere erano richieste doti di umanità e di comprensione, come condizione essenziale per essere ammesse al *corso annuale professionale dell’Unione*: “In questo primo anno – scriveva Anna – esse non imparano soltanto, ma devono anche dimostrare se possiedono le qualità per fare l’infermiera. L’attitudine, la pazienza, l’ordine, la pulizia, l’abnegazione non s’imparano. Una ragazza che non ha queste prime doti, è inadatta al servizio, avendo anche la migliore volontà... appena si vede che sono inadatte, vengono licenziate. Così si ottiene che le infermiere ammesse all’Unione non sono soltanto addestrate ed istruite ma hanno un valore speciale nella loro professione”. (Anna Celli, "La donna ... n.3-4, maggio 1901, pag. 26)

Le regole dell’Istituzione erano severissime: “Vengono accettate giovani donne e vedove da venti a venticinque anni che hanno il certificato medico di sana e robusta costituzione fisica e il certificato di buona condotta. *Una metà dell’anno* è interamente dedicata allo studio. Due volte la settimana i due direttori dell’ospedale fanno lezioni teoriche di medicina, fisiologia, anatomia, chirurgia, igiene, farmacologia, perché le studenti possano farsi un’idea generale della materia.

Nello stesso tempo al letto dell’ammalato imparano praticamente dalla direttrice o dalla caposala. In questi sei mesi devono avere assistiti malati d’ogni specie di malattie: interne, chirurgiche, ginecologiche, infettive. Devono pure imparare il massaggio, l’elettroterapia, l’assistenza nella sala d’operazione; ogni specie di medicazioni, ogni cura che occorra per la rispettiva malattia, per assistere l’ammalato e sostituire in alcuni casi il medico stesso.

Né si dimentica di insegnare le cure che paiono le meno importanti e lo sono maggiormente, come fare il letto senza muovere l’ammalato, pulire le camere senza dare disturbo all’infermo ecc. Dopo questi sei mesi di scuola si fa un esame pratico e teorico davanti al direttore o alla direttrice. Quelle che vogliono soltanto fare un corso per proprio conto se ne ritornano poi a casa propria; le altre devono ancora prestare *sei mesi di servizio* prima di essere accolte nell’Unione stessa.” “La città di Amburgo ha istituito nel 1895 un’unione di suore libere, municipale, che hanno gli stessi diritti di un impiegato: dopo aver prestato servizio più di 1½ o 2 anni la città non le può licenziare e in caso di infermità le deve mantenere per tutta la vita. Dopo 10 anni di servizio hanno diritto ad una pensione di M. 1000 (L. 1300) all’anno. Anche Berlino non tarda ad imitare Amburgo... Non occorre ricordare che tutte queste istituzioni sono liberali nel vero senso della parola cioè con assoluta libertà religiosa, assoluta libertà di lasciare la rispettiva unione quando la giovane ha bisogno di tornare a casa, vuole cambiare professione o prendere marito.” (Anna Celli, "La donna ... Anno I, n.7-8, 1901, pag. 28)

E’ questa l’ambiente in cui crebbe professionalmente la giovane Anna, che è sicuramente da considerare all’avanguardia per il periodo.

Dopo la partenza di Angelo Celli per l’Italia, Anna cominciò a scrivergli puntualmente del suo difficile e faticoso lavoro all’ospedale e della sua amarezza, e il professore non trascurava di risponderle. A casa sua invece mandò soltanto delle cartoline. Purtroppo tutta la corrispondenza di quegli anni sembra perduta.

Solo due anni dopo (nel 1897), Angelo Celli tornò ad Amburgo per un congresso sui metodi di lotta contro la malaria: fu Anna ad andarlo a prendere alla stazione e ad accompagnarlo in albergo. Due giorni dopo, la diciannovenne Anna Fraentzel e il trentanovenne Angelo Celli, dopo una passeggiata lungo l’Alster, decisero di fidanzarsi.

Nella prospettiva di seguire il suo fidanzato a Roma, Anna tornò dalla sua famiglia a Berlino, lavorò lì vicino in una clinica privata ginecologica, e passò i primi lunghi soggiorni (anche già lavorativi) a Roma. E’ stata conservata un’intensa corrispondenza, consistente soprattutto di lettere di Angelo Celli, che datano a partire dal maggio 1899, in cui si parla dei problemi burocratici, familiari e religiosi che dovevano essere risolti prima di poter decidere luogo e data del matrimonio. Risulta che Anna passò un periodo ad Anzio dalla zia nel mese di maggio del 1899, e che trascorse lì il suo ventunesimo compleanno. All’inizio del giugno 1899 si licenziò dalla clinica di Berlino.

Il matrimonio di Anna, appena maggiorenne, e Angelo venne celebrato a San Vito di Cadore, sulle Dolomiti, l’11 settembre del 1899. Per compiacere il marito, credente e osservante, la giovane si convertì alla religione cattolica, abbandonando quella protestante cui apparteneva. Angelo, pur definendosi “non religioso”, proveniva di una famiglia profondamente cattolica, tanto che aveva tre fratelli sacerdoti, di cui uno faceva parte dell’alta gerarchia cattolica.

Il regalo di matrimonio di Angelo per la sua sposa consistette in una bicicletta per le loro passeggiate (anche di lavoro) nella campagna romana.

## 2. L'arrivo a Roma

Quando Anna arrivò in Italia, il sostegno della zia, Margherita Traube Mengarini e del marito, e la vasta rete di relazioni che essi avevano – non solo a Roma – con le famiglie dell'alta borghesia e con l'ambiente culturale, le facilitarono l'impatto con il nostro Paese, e l'inizio di una nuova vita



Margherita (1856-1912) viveva a Roma già dal 1877. Era nata a Berlino, aveva ricevuto una solida cultura, classica e scientifica, pur non avendo potuto completare gli studi per la morte del padre.

Appena ventunenne lasciò la Germania per venire in Italia in compagnia della scrittrice tedesca Fanny Lewald. A Roma, entrò subito a far parte dell'ambiente intellettuale cosmopolita della capitale italiana. Nel 1879 sposò Franz Boll, professore di anatomia all'Università di Roma, il quale alla fine dello stesso anno morì. Margherita, rimasta vedova, riprese a studiare, laureandosi in scienze naturali. Nel 1884 divenne la moglie del prof. Guglielmo Mengarini, che svolgeva una importante attività in campo universitario e scientifico. Dalla loro unione nacquero tre figli, ma gli impegni familiari non impedirono all'attivissima Margherita di continuare a dedicarsi alle attività di laboratorio o di studio, e ad interessarsi, con spirito versatile, a molteplici aspetti della vita artistica e culturale romana. Fervente femminista si batté per la tutela della maternità, per la difesa delle minorenni, per la libertà sociale e morale della donna di scegliere la propria strada, di studiare, di esercitare una professione senza subire vincoli o limitazioni, per il diritto di voto, per l'educazione dell'infanzia, per le riforme scolastiche. Fece parte dell'Associazione della Donna, per conto della quale promosse conferenze e iniziative. Come Anna Fraentzel Celli anche Margherita era collaboratrice fissa della rivista dell'Unione Femminile Nazionale. Dunque, molteplici sembrano essere stati gli interessi in comune tra zia e nipote. Anna passò vari periodi, più o meno lunghi, ad Anzio dove viveva Margherita con la famiglia; tutto il suo affetto per la zia si dimostrò nelle cure assidue che le prodigò durante le settimane precedenti la sua morte prematura, avvenuta nel 1912.

Ritratto di Margarethe (archivio Jörg Anders)

Jörg Anders 1985 I indica il fotografo: foto : D'Alessandri, Via Condotti 61-63, Roma, anno 1897

L'unione con un marito molto più grande di età, ma anche molto inserito nel mondo scientifico e politico italiano ed estero, aiutò e indirizzò Anna in modo determinante per la sua scelta professionale. L'Italia le offrì la possibilità di inserirsi in un movimento di risveglio democratico e femminile, aiutandola anche a risolvere "la sua crisi di giovane donna dedita alla medicina. Forte della sua matrice tedesca, aveva scoperto l'arretratezza delle attrezzature sociali e civili della penisola, e aveva cominciato ad operare concretamente su di esse." (Enzo Santarelli 1979-551)

Angelo Celli, nato nel 1857 a Cagli, nelle Marche; si era laureato in Medicina all'Università di Roma nel 1882. Divenuto assistente presso l'Istituto di Igiene sperimentale; frequentò per un certo periodo il laboratorio di batteriologia di Monaco di Max von Pettenkofer. Nel 1886, vinto il concorso universitario, occupò la cattedra di Igiene a Palermo. Poco tempo dopo gli fu assegnata la cattedra d'Igiene sperimentale dell'Università di Roma. Celli, oltre all'attività universitaria e di ricerca scientifica, svolse anche quella parlamentare: eletto deputato per la prima volta nel 1892, nel collegio della sua città natale, e confermato per ben sei legislature, esercitò il mandato politico proponendo e battendosi per far approvare una serie di leggi a carattere sociale, come quelle sulla bonifica dell'Agro romano, sull'istituzione di stazioni sanitarie e di scuole, sul chinino di Stato, per il miglioramento delle condizioni di lavoro delle donne e dei fanciulli, sulle casse di maternità, contro gli infortuni, per l'istituzione di pensioni per i maestri e i medici condotti, e altro.

Furono i primi anni di vita a Roma, e il contatto con questa nuova realtà, così diversa da quella tedesca della sua infanzia, ad offrire alla giovane Anna stimoli fondamentali nel determinare non solo il suo percorso di studio e lavoro, ma anche le sue successive scelte esistenziali, affettive e professionali.

Anna Fraentzel, appena arrivata in Italia, cominciò a lavorare presso l'Ospedale di Santo Spirito, con l'équipe di medici e ricercatori (fra cui suo marito) impegnati negli studi sulla malaria che, nel 1898, portarono alle scoperte sul vettore della malattia e sui meccanismi di trasmissione dell'infezione dalla zanzara all'uomo.

L'avvenimento di portata storica, di cui Anna fu testimone, permise a Celli di avviare la campagna antimalarica nell'Agro romano; egli si batteva da anni, come scienziato, nonché come uomo politico e di cultura, per sconfiggere, attraverso le ricerche scientifiche, i provvedimenti legislativi, l'assistenza e l'educazione, i più ostinati nemici che ostacolavano ogni progresso sociale ed economico delle campagne intorno a Roma: il latifondo, la malaria e l'ignoranza, dando inizio a un processo di rinnovamento e di ripresa tanto atteso.

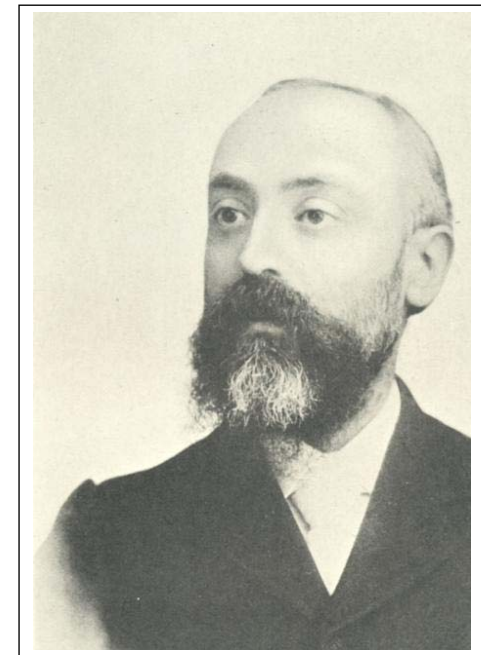
La Fraentzel, nonostante fosse l'unica donna "laica" – per di più straniera e, per sua stessa ammissione, dal "carattere permaloso e diffidente" – ammessa fra il personale e gli studenti che frequentavano l'Istituto di Anatomia Patologica dell'Ospedale di Santo Spirito, si ambientò rapidamente, lavorando con i medici e i ricercatori impegnati nelle ricerche sperimentali sulla malaria e facendo pratica presso il laboratorio di Istologia. "Nel laboratorio – ricorda Anna Celli – la vita era quella di una grande famiglia, e all'inizio dell'anno scolastico m'ero ormai abituata all'ambiente e al lavoro. Gli studenti che avevano lavorato con me, mi consideravano ormai come affidata a loro... Andavamo insieme alle lezioni e, essendo i singoli istituti scientifici dispersi per tutta la città, dovevamo spesso fare lunghe passeggiate... Alle lezioni sedevano accanto a me e mi spiegavano quel che non capivo." (Heid 1944-31)

Aveva ricevuto un'impressione favorevole riguardo sia alla qualità dei medici, sia al rapporto tra docenti e studenti: "Il numero degli iscritti – rilevava – era molto minore che a Berlino ed ogni professore conosceva perciò personalmente i suoi allievi, li considerava come dei giovani amici e dava loro il meglio di sé, interessandosi personalmente a ciascuno e conoscendo di ognuno le singole doti... Quanto alla tecnica della medicina e della chirurgia, maestri mi furono negli ospedali i nostri giovani primari. Ma ai clinici romani debbo la cosa più grande e più bella della mia scienza medica: la carità. Erano essi dei veri benefattori dell'umanità: per loro non c'era un ammalato troppo modesto, non c'era un caso troppo poco interessante, non un paziente cui non dedicassero la più accurata delle visite, per la cui guarigione lasciassero qualcosa di intentato, al quale non rivolgevano una parola gentile, incoraggiante!" (Heid 1944-32)

La Fraentzel nella sua autobiografia – a detta dei nipoti un po' troppo "fantasiosa" – racconta di avere preso parte ad un concorso per un posto di assistente ospedaliero, preparandosi all'esame insieme ai suoi colleghi ed amici. "Al concorso c'erano meno posti che concorrenti, e dovevamo perciò fare di tutto per vincerlo. Studiavamo fino a notte tarda: passavamo tutte le domeniche in laboratorio ad esaminare e descrivere preparati microscopici... Ero diventata la beniamina del laboratorio e perfino Dionisi ripassava con me patologia e istologia. Diventai così brava che nessuno dei miei compagni al concorso mi eguagliava in questa materia." (Heid 1944-33)

E probabile che Anna frequentasse le lezioni universitarie per migliorare le proprie conoscenze mediche e per rimediare alla mancanza di precedenti studi più approfonditi: la sua attività all'Ospedale si limitava quasi sicuramente al servizio infermieristico e di assistente al laboratorio, anche se nelle memorie ha alterato la realtà riguardo a questo aspetto specifico della sua preparazione medica e del conseguimento della laurea, mai avvenuto.

Già in questi primi anni a Roma, ma probabilmente già nella sua infanzia, come accennato, si formò in Anna una volontà, un desiderio immenso di offrire la sua vita allo scopo di aiutare la gente povera. Per tutta la sua vita rimase fedele a questa sua scelta.



Fotografia di Angelo Celli fonte:  
<http://biogea.org/Portale/Dizionario.aspx?t=b&l=C>



Accertate le cause dell'infezione malarica e del contagio, per Celli e per Anna, tra i quali si era così consolidata una profonda intesa non solo affettiva ma anche professionale, ebbero inizio i giri di perlustrazione nella campagna romana, per controllare se i soggetti in osservazione rispettavano le misure a difesa delle zanzare, e per somministrare loro il chinino.

Se, apparentemente, sembrava una cosa semplice passare dalla teoria alla pratica, nella realtà, le persone impegnate in questa impresa pionieristica faticarono parecchio prima di riuscire. "Dapprincipio – scrive la Celli – fu una vera lotta di tutti contro tutto"; non era facile, infatti, far rispettare le disposizioni o fare seguire le prescrizioni mediche, innanzitutto da parte degli uomini, che spesso non ubbidivano, restando peraltro impuniti: "A questo poi – prosegue la Celli – si aggiungeva la pigrizia e la trasandatezza delle donne, le quali distruggevano le retine per potere versare fuori della finestra i secchi d'acqua sporca o metter fuori la testa... una sola cosa i dirigenti si decisero a non permettere più: che le donne rompessero appositamente le retine per farne setacci per i pomodori..." (Heid 1944 114)

Per poter svolgere nel migliore dei modi la campagna antimalarica, Angelo Celli aveva organizzato due stazioni sanitarie sperimentali: per la prima, diretta dal Prof. Dionisi, fu scelta la tenuta di Maccarese, appartenente al principe Rospigliosi, sulla Via Aurelia, in una delle zone più infette a nord della Capitale. La seconda fu installata a est della città, alla Cerveletta, "...una piccola tenuta di 264 ettari, ad otto chilometri da Roma, fra le Vie Collatina e Tiburtina, nel territorio di Cervara" Questa la diresse lui stesso, chiamando al suo fianco nello stesso anno, come collaboratrice, la giovane fidanzata. Confrontando diverse fonti, spesso purtroppo poco precise, risulta infatti che Anna passava dei periodi lunghi a Roma e dintorni già dal 1898 e collaborava con il futuro marito. "La lotta contro la malaria – scrive la Celli – mi prese tutto il tempo che il lavoro in ospedale mi lasciava libero, ponendomi di fronte a compiti nuovi." (Heid 1944-50)



Campagna antimalarica 1924 – Fonte Alatri

Quando, nella primavera del 1899, Anna era arrivata per la prima volta alla Cerveletta, proveniente dalla ispezione fatta con Angelo Celli ai caselli della linea ferroviaria, conosceva la situazione della campagna romana solo attraverso generiche informazioni e limitatamente all'aspetto igienico-sanitario; rimase quindi sgomenta di fronte allo spettacolo che si presentava ai suoi occhi. "M'ero immaginata – racconta – di trovare al centro della tenuta un villaggetto nel quale abitassero, in belle casette pulite, con un giardinetto davanti, braccianti e contadini e non posso descrivere la mia delusione e il mio stupore quando Celli mi additò una collinetta dove sorgevano, simili ad un attendamento di negri, numerose capanne con nel mezzo una cappelletta, in aperta campagna, senza un giardino, senza un fiore. Le capanne erano vicine le une alle altre ed erano fatte di paglia, di canne, di stocchi di granturco e di foglie secche, senza una finestra e con una porta, o meglio un buco d'ingresso, così piccolo che per entrare bisognava chinarsi. Nell'interno della capanna c'era un solo giaciglio, una *rapazzola*, per tutta la famiglia, fatto di rami d'albero tenuti assieme da un fil di ferro, sul quale eran stesi un pagliericcio di cartocci di granturco e pochi stracci. Sull'impiantito in terra battuta eran disposti i pochi utensili di cucina, una madia, un tavolo e qualche sgabello a tre piedi. Nel mezzo, c'era poi il focolare fatto di pochi mattoni in modo che, quando vi si faceva del fuoco, tutta la capanna si riempiva di fumo. Polli e maiali vivevano promiscuamente con gli uomini." (Heid 1944-68)

Convincere i coloni a seguire le prescrizioni mediche e ad osservare le misure contro le zanzare, non fu un'impresa semplice e, inizialmente, Anna dovette affrontare non poche difficoltà, anche per superare la diffidenza della popolazione agricola, soprattutto dei ciociari che abitavano nelle capanne; ma in breve tempo divenne di casa, e "a poco a poco quella brava gente – ricorda – cominciò a considerare anche me, come il prof. Celli, una specie di *provvidenza terrestre* e venivano da me a raccontarmi tutti i loro grandi e piccoli guai, tutte le loro grandi e piccole preoccupazioni." (Heid 1944-73)

La situazione economica e le condizioni di vita di una grande parte della popolazione in Italia in quei anni erano più che preoccupanti. L'emigrazione all'estero diventava l'ultima speranza per moltissima gente, che, ancora occupata prevalentemente nel settore agricolo, aveva fame innanzitutto di terre da coltivare.

Fra il 1901 e 1910, lasciarono l'Italia circa 600.000 italiani, ogni anno. In totale si contano fra il 1876 e 1913 circa 6 milioni di italiani emigrati nei paesi europei e 7,4 milioni oltremare. Questo esodo di massa fu causato soprattutto da una grave crisi agraria, la quale dal 1888 (circa) divenne una crisi economica generale, che colpì nuovamente il paese nel 1907/08.

Le campagne, da cui proviene la maggior parte di emigranti, scontavano antichi fattori di arretratezza: la scarsa disponibilità di capitali; il mancato ammodernamento di macchinari, fertilizzanti, tecniche di rotazione; la tendenza alla monocultura cerealicola; la mancanza quasi totale di provvedimenti di bonifica; la conservazione di rapporti sociali e di lavoro, specialmente nel Sud, di tipo feudale.

Anna trascorse alcuni mesi di lavoro molto intenso: oltre ad essere impegnata alla Cervelletta, continuava, infatti, il lavoro in ospedale: interruppe l'attività solo per un breve periodo in occasione del suo matrimonio.

Rientrata a Roma dopo le nozze, riprese il suo posto di assistente all'ospedale: quello tra la fine del 1899 e gli inizi del 1900 fu, per sua ammissione, "l'inverno più felice" della sua vita. Un motivo di questa felicità, forse, fu anche la temporanea presenza dei suoi familiari: "Trovai pure un appartamento carino in Via Palestro dirimpetto all'Ambasciata d'Inghilterra ed i miei decisero di passare l'inverno a Roma con me. Una bella sera arrivarono infatti con mia grande gioia. Mia madre trovò sì che ero troppo presa dal lavoro, ma col tempo si abituò alle mie lunghe assenze... Presto mia madre e mia sorella, alle quali piaceva molto vivere a Roma, si misero ad accarezzare il progetto di stabilirvisi. Chi dunque poteva essere più contenta di me?"

Le venne nuovamente affidato per alcuni mesi il lavoro alla Cervelletta, dove fu accolta con piacere sia da "quella povera gente", che ora accettava senza più discutere tutto quanto le veniva prescritto per difendersi dalla malaria, sia dagli affittuari, che si mostravano contenti della sua presenza, poiché "ormai la loro antipatia per la 'donna' era scomparsa." Heid 1944 107,108



Foto 5 Anna Celli, Angelo Celli, Giovanni Cena, Sibilla Aleramo tra gli abitanti dell'agro romano. Villaggio di Lunghezza, 1907 (Riproduzione dalla rivista "Il Secolo XX", novembre 1907) vedi Alatri, Anna Fraentzel Celli 1998 401 anche in Orazi Stefano 1993 210

### 3. Femminismo e politica, “Unione femminile nazionale”, e le prime ricerche approfondite sulla situazione infermieristica in Italia.

Se Anna avesse scelto gli studi universitari, avrebbe sicuramente incontrato notevoli difficoltà, sia “ambientali”, per i pregiudizi e l’ostilità che in Germania ancora esistevano all’interno delle Università nei confronti delle donne, sia “pratiche”, per gli ordinamenti arretrati che all’epoca ostacolavano molte carriere femminili: “Le professioni accademiche – ricorda lei stessa – allora non erano ancora aperte alle donne.” (Celli, La donna...1901 26)

Ancora agli inizi del ‘900, infatti, l’assurda **situazione di chiusura nei confronti delle donne** che desideravano intraprendere gli studi universitari o accedere alle libere professioni, in particolare in campo medico, restava molto forte: “Un giornale tedesco – riferisce una rivista femminile d’inizio secolo – dà il resoconto d’un processo intentato dai medici berlinesi contro sette dottoresse per impedire loro di prendere il titolo di *Ärztinnen* (dottoresse). Queste, dopo aver fatto gli studi in Germania si sono laureate in Svizzera, poiché la legge prussiana non ammette la donna agli esami di laurea in medicina. I dottori pretendono quindi che esse non abbiano il diritto al titolo assunto sugli annuari berlinesi. Il tribunale ha assolto le sette dottoresse perché erano trascorsi i sei mesi dalla pubblicazione dell’annuario e vi era quindi prescrizione; ma i medici berlinesi non si danno per vinti e contano di ricominciare il processo l’anno venturo nel termine prescritto dalla legge.

Non sembra possibile – commenta l’anonimo articolista – che in un Paese dove il Femminismo ha fatto tanti rapidi progressi, la donna si trovi di fronte ad una oppressione così violenta per la conquista di un diritto riconosciutole ormai da tutto il mondo civile e le si neghi il diritto di esercitare la professione di medico, in cui alla scienza essa può unire il suo tesoro di penetrazione, di delicatezza e di amore.” (Dottori contro dottoresse-1901)

In Italia, Anna, grazie anche al sostegno della zia Margherita Traube Mengarini, stabilì contatti con l’Unione Femminile Nazionale, creata a Milano, nel 1899, da Ersilia Bronzini Majno. I suoi scopi principali erano: l’istruzione e l’elevazione economica e giuridica della donna; la difesa dell’infanzia, della maternità, del lavoro; la diffusione dell’istruzione; la preparazione, con insegnamenti teorico-pratici, di elementi femminili per le varie opere di Assistenza e di Previdenza; l’istituzione di Uffici di Indicazione, di Assistenza e di Collocamento; la costituzione di Sezioni in varie città d’Italia.

Anna Celli fu collaboratrice fissa del mensile dell’Unione, che venne pubblicato a Milano a partire dal 1900.



**Anna Fraentzel Celli con Ersilia Bronzini Majno, Elisa Boschetti e Pellegrina Pirani nella sede dell’Unione Femminile Nazionale a Milano. Riproduzione dalla rivista “Il Secolo XX”, gennaio 1905**



Un esemplare articolo, pubblicato su tale rivista nel febbraio 1902 riflette, in forma di scambio epistolare fra Anna Celli ed Ersilia Bronzini Majno, i loro pensieri, le loro lotte e la loro lunga amicizia.

## PER I CANI E PER I GATTI

(La moglie del Console di Germania, a Roma, invitò gli amici e le amiche a un pranzo al Grand Hotel e, facendo partecipare tutti per un'alta somma, destinò l'introito a favore dei cani e dei gatti.)

Cara Ersilia

*Ti ricordi di questi poveri bambini qui a Roma che scalzi, seminudi, sono costretti dai loro genitori a domandare l'elemosina od a vendere i fiammiferi? Che debbono fino a sera tarda stare in strada con un freddo che loro fa gelare i piedini e le manine per portare una modesta somma a casa? Ti ricordi di quel numero infinito di piccoli mendicanti?*

*Ti ricordi poi di un altro fatto che l'onorevole Socci rivelò poche settimane fa nel "Bruscolo" dell'esportazione impunita di un vagone pieno di bambini dalla stazione di Roma per portarli per un miserabile salario a coltivare la barbabietola nell'Abruzzo?*

*...Ti ricordi di tutti questi piccoli troglotidi moderni accumulati l'uno sopra l'altro nelle loro capanne o nelle grotte che servono per abitazione? Se li vedessi poi adesso come li vedo io, col freddo, senza mezzi per riscaldarsi, perché i pochi stracci che portano addosso li coprono male, non li preservano davvero dal freddo. Ed il vento fischia attraverso la paglia della capanna e le finestre rotte del camerone, dove dormono i monelli. Tutti ammalati. L'influenza, questo terribile flagello, ha di nuovo incominciato ad invadere la nostra campagna, e ha colpito, i bambini sono a letto, cioè sul pagliericcio che dividono la notte cogli altri membri della famiglia, senza medici, senza medicine, senza coperte per riparare il loro corpicino, tremando dalla febbre! Altri con una tosse, un affanno, costretti a recarsi al lavoro. Le madri stesse affette dal male, con dolori per tutto il corpo, disperate, perché debbono lasciare i figliuoli in tenera età soli e ammalati nelle capanne, mentre debbono andare a lavorare la terra magari a qualche chilometro di distanza, per procurar loro almeno un po' di polenta..*

*Sono spettacoli questi che fanno stringere il cuore anche il più duro.*

*...E sai ciò che fanno le nostre signore, (fra di loro alcune anche padrone di questi ultimi infelici) per soccorrere tutta questa miseria? Partecipano ad un pranzo magnifico al "Grand Hotel" coll'intervento di più di 200 persone, a favore – forse dell'infanzia maltrattata? ... - ma no, a favore dei cani e gatti.*

*Tu puoi trovare una parola di scusa per questa gente? Io non ne sono capace, forse perché l'anima mia è piena dei poveri piccoli campagnoli ammalati ed abbandonati.*

Anna Celli

Cara Anna,

*Tu rievochi alla mia mente colle tue parole un ricordo ben doloroso. Con te visitando la desolata campagna romana mi persuasi che la realtà della miseria che vi domina superava di molto la descrizione fattane dall' eletto compagno della tua vita e da Gustavo Chiesi in narrazioni tanto efficaci nella loro semplicità appassionata. Nel tugurio dove in terra, come un povero cagnolino abbandonato, giaceva il bimbo ammalato, ho pensato quasi con rimorso ai nostri bimbi adorati e felici. E nei giorni tristissimi che per me seguirono, nell'angoscia d'una sventura improvvisa e irreparabile, ricordando le madri martirizzate nelle loro creature ,pensai che dovevo sopportare quel dolore conseguenza d'una legge immutabile e uguale per tutti. Pensai che esso doveva insegnarmi ad amare più efficacemente, a lottare con maggior energia e pertinacia per la difesa del fanciullo, della madre che sono invece vittime di strazi che vengono loro, non da leggi comuni della vita alle quali tutti siamo soggetti, ma dalla malvagità, dall'egoismo degli uomini.*

*Tu mi chiedi s'io posso trovare una parola di scusa per le dame che si riunirono a banchetto allo scopo di raccogliere una somma a sollievo dei cani e gatti.*

*Se non una scusa una spiegazione la possiamo trovare, Anna mia, generosa e buona. Ed è questa. Che non tutti i deficienti stanno chiusi nei ricoveri, né tutti i folli nelle case di salute.*

*Quelle dame sono una specie di fenomeno che noi positiviste dobbiamo considerare appunto come lo scienziato osserva le più orribili deformanti malattie del corpo umano che lo deturpano, gli tolgono forma e coscienza, ma sono casi patologici che destano pur sempre l'attenzione e la pietà del medico, e gli danno come misura che può raggiungere la malattia nel nostro organismo.*

*Ed è questa malattia, la malattia dell'egoismo cieco e feroce che noi dobbiamo combattere nelle origini. Esso asservisce le coscienze, le ottenebra e fa sì che la donna, perfino la donna che dopo dolori inenarrabili stringe palpitante al cuore la sua creatura, sia capace di dimenticare che sacra è l'infanzia, sacra la maternità per tutte le donne ugualmente, ch'essa ha il dovere di difenderla, di aiutarla con fervore, con sacrificio anche, nella lotta per la rivendicazione de' suoi diritti...*

Ersilia Majno Bronconi. (Anna Celli 1902 21-23)

L'archivio dell'Unione Femminile Nazionale a Milano conserva ancora oggi le lettere che si scambiavano le due donne negli anni della loro amicizia.

Una testimonianza diretta sul primo incontro ufficiale svoltosi tra le signore della nascente Sezione romana dell'Unione, e su come nacquero le "Scuole per i contadini", ci perviene da una socia d'eccezione, Sibilla Aleramo, la quale traccia anche un interessante, ma non certo tenero, ritratto di Anna Fraentzel Celli: "Oggi – scriveva la Aleramo il 25 maggio del 1903 – riunione dalla Majno per concretare una sezione dell'Unione femminile qui in Roma. Quando entrai v'erano già le Rygier e le due sorelle Menghini... La Majno lesse lo Statuto dell'Unione: non aveva finito quando entrò l'ultima attesa, la Celli. Sapevo ch'era giovane, i Majno me ne avevano parlato tante volte descrivendomela bimba nell'aspetto; ma mi sorprese egualmente: alta, snellissima, un visino affilato e roseo e trasparente, proprio infantile, col naso corto e un po' schiacciato, una piccola bocca sottile e rossa, gli occhi non belli, i capelli castano chiari assai tirati sulle tempie, un mente breve e energico, e delle mani più vive che tutto il viso, belle mani spiccanti come fiori, delicatissime, rosee, morbide... Nulla d'italiano, certo.

Le movenze rigide e flessuose insieme, gli atteggiamenti bruschi, l'espressione concentrata e poco mutevole... L'accento è marcatamente tedesco: ma l'italiano, quasi perfetto, resta nondimeno delizioso attraverso la voce un po' stridente, alta e sottile come la figura della proprietaria... Disse qualcosa sulle scuole della città e dei sobborghi, citando persone, cifre, date, con la sicurezza di chi non teme contraddizioni. Poi tacque per un certo tempo... Restava tranquilla, col viso impenetrabile, ben divisa da tutte le presenti, come ammonendo: 'Non vi conosco, non vi amo, vi attendo all'opera, spero poco, non ho bisogno di voi...' "



**Contadini della campagna antimalarica 1922 –1923 (fonte Alatri)**

Nel corso della riunione, la presidenza della Sezione venne offerta ad Adele Menghini, anche se, di fatto, questo ruolo lo avrebbe poi svolto Anna Celli, che si assunse il compito di organizzare e dirigere l'attività educativa nelle campagne: "Quando la Menghini ebbe accettato – prosegue la Aleramo – e si stabilì un primo piano d'azione nelle scuole urbane, ella prese a dire d'un suo disegno di lavoro nella campagna romana: istituire scuole domenicali qua e là, nei gruppi di casolari più abbandonati, per bimbi e per adulti, scuole che siano il primo gesto di salvataggio verso quei miserabili che nessuno sospetta. Ella ha vissuto tre anni nella campagna, accanto al marito che vi ha studiato la malaria. Narrando ciò che ha visto, la raccapricciante situazione di centinaia di creature viventi in capanne e in grotte, ammucchiate, senza cibo, senza medicine, senza medici, dove la febbre impera, la voce non le tremava, ma si faceva più acuta, tagliente: qualcosa d'implacabile, il riflesso d'un odio cresciuto e maturato dinanzi allo spettacolo della miseria bruta, percorreva il viso di bimba, dandogli un carattere definitivo di risolutezza fredda, senza ironia, senza amarezza, ma anche senza pietà.

Ha ella mai pianto durante le orribili scoperte a cui la condusse il suo apostolato? Non si può immaginarlo sentendola: non deve avere che fremuto d'indignazione: è una creatura di puro raziocinio. Intorno, tutte noi avevamo sul viso oltre all'orrore, l'ombra della tristezza, quel sentimento di desolazione che s'impossessa degli spiriti profondamente umani, quando loro giunge più distinta l'eco della sofferenza universale... Ella no. Ella sembra non conoscere la tristezza, come certo non conosce l'amore.

E questo è il segreto della sua forza attiva... ella non si attarda in considerazioni filosofiche né si smarrisce in aspirazioni infinite. Non soffre: segue un istinto di giustizia, d'ordine, di bellezza, naturalmente, e tutto ciò che vuole, raggiunge, perché concentra in quella volontà tutta l'energia della sua vita. Non è madre, è moglie d'uno scienziato che ha vent'anni più di lei. La dicono ambiziosa, ma certamente non lo è neppure, come non ha la vanità esteriore della sua giovinezza e della sua grazia. La indovino capace di divertirsi ingenuamente, in escursioni e ascensioni e giochi: ma deve sprezzare la letteratura, deridere la poesia, considerare freddamente l'arte; ignorando tre quarti della vita, ignora di non essere felice: e mentre si preoccupa di render coscienti della lor miseria coloro che non hanno pane e vesti e libertà, non pensa che altri accanto a lei guardano mestamente nell'impossibilità di compiere su lei stessa la medesima opera..." (Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo* - Scritti: 1897-1910, pag. 167-168)

Risulta difficile valutare e mettere a confronto capacità, umanità e pregi di Sibilla e Anna. Queste due donne avevano, infatti, radici diverse e direzionarono la loro vita su percorsi differenti. Il loro rapporto di lavoro, di volontariato e di amicizia ebbe alti e bassi. Questa descrizione della giovane Anna rimane però superficiale e parziale, può cogliere alcuni aspetti della sua personalità in quel periodo, ma non considera l'enorme impegno che svolgerà negli anni successivi e per tutta la sua vita professionale.

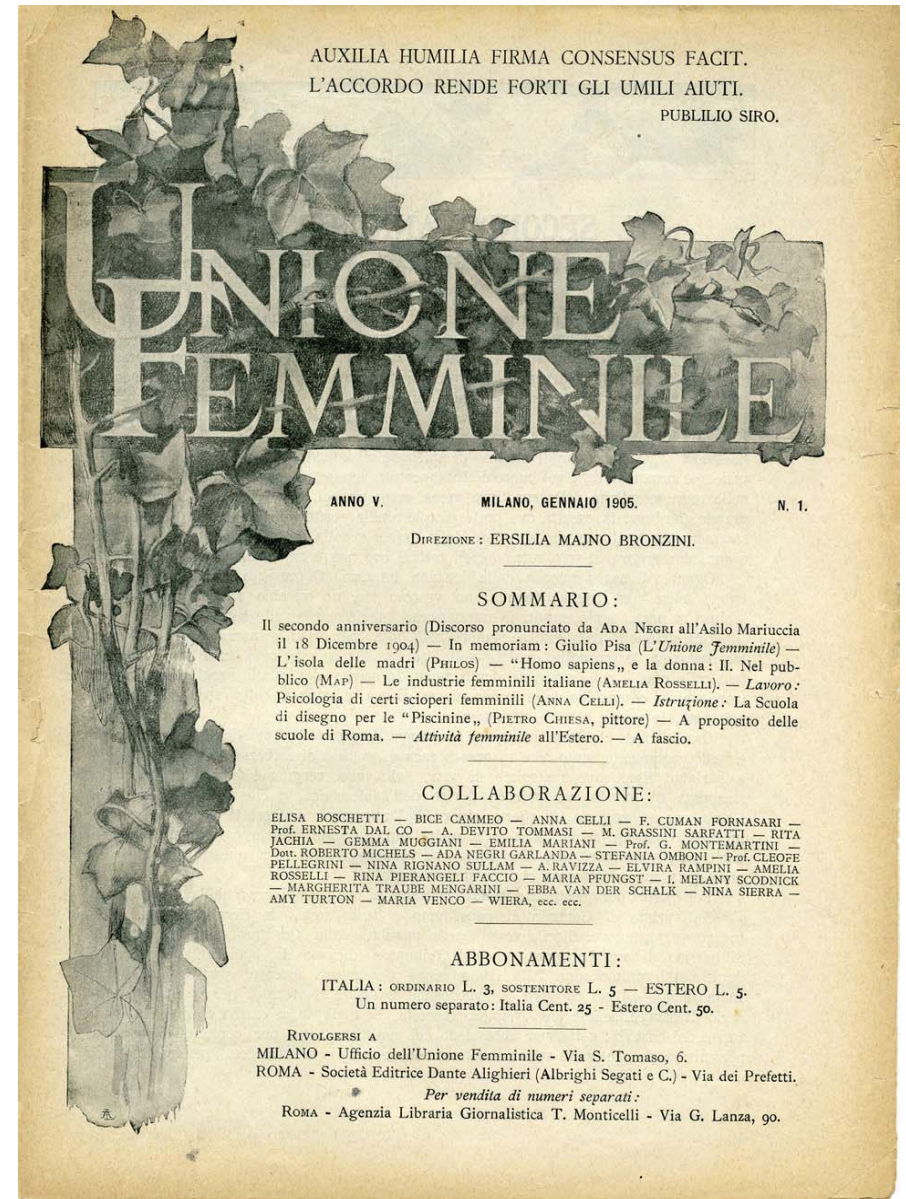




**Dipinto morto di malaria - Morelli Aldo, Novembre 2004 3)**

Gli interessi di Anna Celli a favore della situazione sociale della donna furono molteplici in quegli anni, come dimostrano anche i suoi articoli sugli scioperi delle operaie nelle tabaccherie di Roma (1905), sulla sifilide e sulla prostituzione (1902). In quest'ultimo articolo Anna riferisce della "II Conferenza Internazionale per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree" iniziando come seguito: "Mamma e giovanette che leggete il titolo di queste righe non voltate la pagina, e non dite: queste sono cose delle quali è meglio non sapere, perché offendono il pudore e non ci riguardano. E' questa un'idea sbagliata della più grande parte delle donne della borghesia.

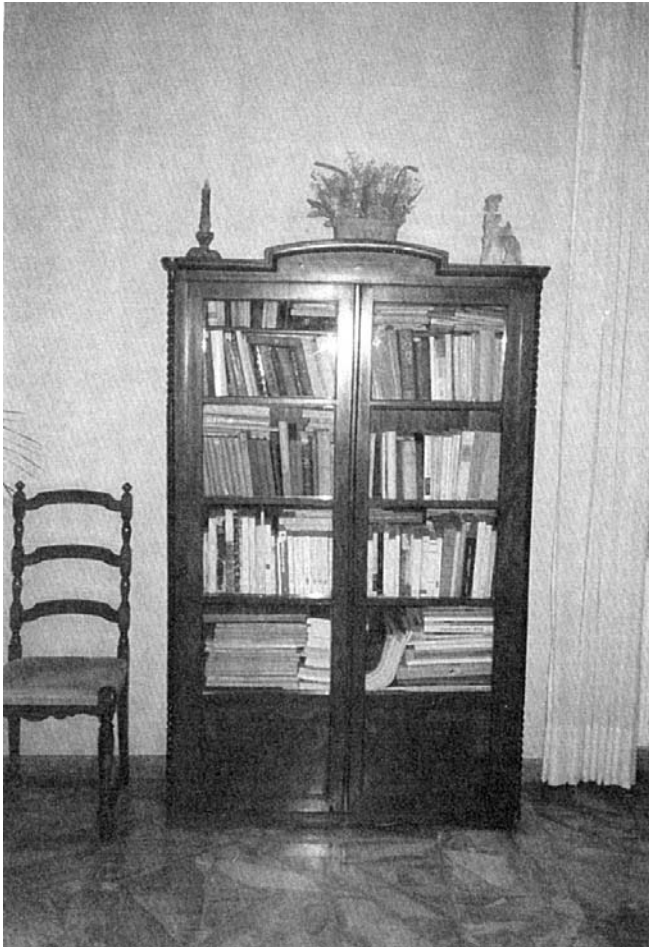
La sifilide è considerata come malattia dei bassi fondi della società, delle meretrici e compagni, invece fa stragi tanto nei palazzi dei signori, quanto nel tugurio dei poveri. Quante donne debbono senza saperlo soffrire dei peccati del loro marito, quante povere creature devono scontare i godimenti del loro genitore?" Anna Celli La II Conferenza...1902 189



**Prima pagina della Rivista "Unione femminile" (Milano-gennaio1905)  
Vedi anche Alatri 396**

In una Conferenza nel 1909 sulle condizioni di vita delle misere popolazioni rurali, sempre la Aleramo usa altri termini per lodare la sua collega dell'Unione Femminile: "La civiltà, in tutte le sue forme, ignora i lavoratori della campagna romana. C'è soltanto un rappresentante della civiltà che non teme di spingersi fin là: l'agente delle imposte, il quale riscuote la tassa sulla pecora, sul maiale, sul somarello, quando c'è, ma talvolta s'avventura anche fra le capanne, quando il guitto non ha di che pagare, gli porta via il paiolo, la conca, qualcosa... Il prete passa in qualcuno dei villaggi non troppo lontani dalla città, dice una messa da cacciatore, pronuncia qualche esortazione, e se ne va sul suo carretto con l'intima persuasione d'aver fatto tutto quanto doveva... Ma da breve tempo qualcosa di nuovo è penetrato nella vita di questi reietti, qualcosa di inatteso sebbene molto semplice, e che la trasformerà a fondo. Ed è stata una donna che ha dato il primo impulso all'opera, una delicata donna dalla volontà illuminata e tenace, Anna Celli, la compagna dello scienziato. Ella che aveva seguito e aiutato infaticabile il marito per le più pericolose plaghe dell'Agro nelle sue esperienze profilattiche della malaria, propose nel 1904 alla Sezione romana dell'Unione Femminile l'istituzione di scuole festive per i guitti; la proposta fu accettata. All'attuazione dell'impresa cooperarono anche alcuni amici della Campagna romana, un poeta e due o tre artisti. La prima scuola fu aperta in quello stesso anno a Lunghezza, sulla strada di Tivoli." (Aleramo Sibilla, La vita...1909, 1931)

Dopo l'improvviso abbandono da parte della Aleramo del suo impegno nell'Agro romano, Anna le scrisse il 15 novembre del 1910 le seguenti righe, che testimoniano del loro rapporto conflittuale: "...Ciò che a noi uomini distingue soprattutto dagli animali è il nostro senso etico! Più che cedere ad ogni passione, per cercare in questo modo la felicità, più il compimento dei nostri doveri, ci rende questa soddisfazione interna, che vale infinitamente meglio di ogni fugace passione. La ricerca della gloria? Ma la gloria è così vana cosa, un capriccio del pubblico! E fra 100 anni nessuno lo stesso sa di noi. Per questo dobbiamo sacrificare i nostri più sani sentimenti e doveri?" (Conti 1981 58)



Nel suo primo, breve articolo del 1901 la Celli scriveva con rammarico che in Italia la donna (intendendo la donna borghese e colta) si dedicava poco all'assistenza ai malati. Se molte erano le ragazze che studiavano e moltissime quelle che diventavano maestre, "pochissime sono quelle che si occupano di una professione tanto vicina a quella della madre, di assistere, cioè, di curare gli infermi... (professione) che si lascia alle religiose o a persone inferiori sotto ogni punto di vista, che fanno il mestiere d'infermiere od infermiera come un mestiere qualunque per guadagnare il pane da vivere. (Celli, La donna... 1901)

"Fare l'infermiera non è considerata una professione per una ragazza che ha una certa cultura; fare l'infermiera vuol dire fare l'inserviente o peggio." (Celli, La donna...1908)

Nel suo pensiero si ritrovano alcuni principi analoghi alle riformatrici dell'assistenza in altri paesi.

Per ottenere dei miglioramenti nel settore infermieristico, la Celli riteneva essenziali alcune condizioni di base, quali:

- 1) Separazione completa del personale nuovo da quello vecchio, creando dei reparti speciali. Separazione del lavoro di infermiera da quello di faccina.
- 2) Indipendenza completa del personale laico da quello religioso, abolizione dei sorveglianti uomini, e invece direttrici e caposala laiche, lasciando il personale religioso in cucina, guardaroba, ecc.
- 3) Abitazioni e vitto nell'ospedale, nubilato o vedovanza delle infermiere.
- 4) Riposo giornaliero, settimanale ed annuale senza diminuzione di stipendio.
- 5) Iscrizione alla Cassa pensione per gli infortuni, per l'invalidità e vecchiaia; mercede (paga) in caso di malattia.
- 6) Scuola preparatoria tecnico-pratica anche per le allieve esterne della durata di almeno sei mesi. Obbligo di avere fatto almeno la quinta elementare e certificato di buona condotta.

**Il mobile-libreria di Anna Celli a Grottaferrata**

**Foto recente di Alatri anni 90**



#### 4. Impegno infermieristico: la creazione di una professione valida e soddisfacente per la donna laica italiana

“Mi pare opportuno trattare anche nel nostro giornale questa quistione di grandissima importanza per il nostro paese e specialmente per le donne.

(...)Spero che la donna italiana, ora che comincia appena a rialzarsi ed a considerare il mondo coi propri occhi, non tarderà nel secolo ventesimo di seguire la strada delle sue sorelle americane, inglesi e tedesche”. La *quistione* è quella dell’assistenza infermieristica, il *giornale* è l’appena nato periodico dell’Unione Femminile Nazionale, le *sorelle* sono le infermiere americane, inglesi e tedesche. Si apre e si chiude così nel 1901 un articolo significativamente intitolato *La donna infermiera*, scritto da Anna Celli. Dimonte 1992 219

“Oggi, ancora in Italia, la cura degli ammalati sta principalmente in mano alle infermiere laiche, persone in gran parte anche analfabete, prese qua e là come donne di servizio. In media sono ammesse dai 18 ai 40 anni: a Napoli, all’Ospedale Gesù Maria, già a 15 anni, a Catania a 16. A Grosseto non c’è regola. Generalmente le donne maritate non sono ammesse, specie perché devono giustissimamente dormire nell’interno dell’ospedale, mentre invece sono ammesse a Roma..., Ancona, Cagliari, Sassari, Grosseto, Modena, Napoli..., Novara, Parma, Pavia, Ravenna, Verona, Torino...

Prima di essere ammesse al servizio d’infermiera devono come a Milano e Como prestare da sei mesi a un anno di servizio alla lavanderia. In altri ospedali, come Torino..., Genova, Napoli, Lucca, Messina, Modena, Mantova, Grosseto, Parma, Cagliari, Ancona, Catania, Sassari, Bari sono ammesse senz’altro. A Padova, Bologna, Palermo, Novara, Ravenna, devono prestare servizio: a Padova 2 mesi senza essere pagate, a Palermo 3 mesi, a Novara 2 anni, a Ravenna 40 giorni prima di essere nominate infermiere effettive...” - così descriveva Anna Cella in uno dei primi articoli la situazione infermieristica in Italia. (Celli n.7-8 luglio1901 53)

Nello stesso articolo scrive: “La Toscana è certamente il paese più avanzato in ciò che concerne il servizio ospitaliero. Esistono regolamenti buonissimi specialmente a Siena e Firenze. Il lavoro delle infermiere è ben regolato, hanno un avvenire assicurato. Oltre alla pensione dell’ospedale si è formata adesso a Firenze ancora un’altra cassa di previdenza, dove le infermiere rilasciano il 5 % del loro stipendio ed hanno quando sono vecchie un bel vantaggio economico.

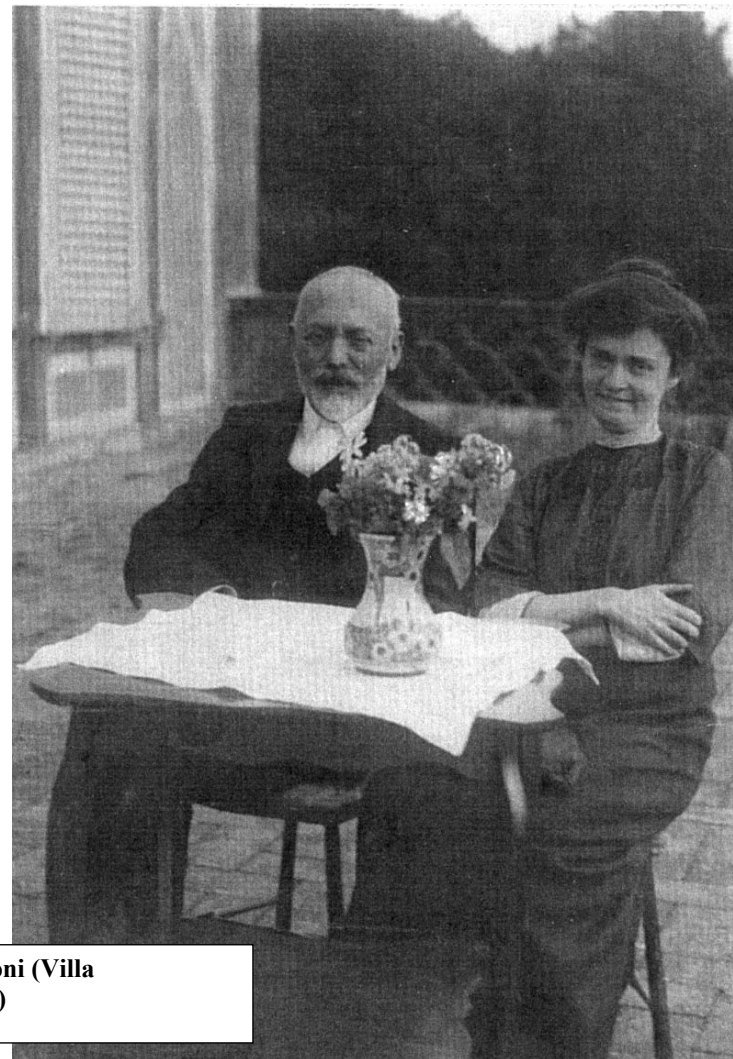
Invece nei grandi centri come Torino, Milano, Roma, Napoli il servizio lascia ancora molto a desiderare. La cosa più vergognosa avviene certamente all’ospedale della Pace a Napoli, dove le celtiche convalescenti (ammalate di sifilide, J.W.) devono curare le altre.

Si è fatto tanto negli ultimi 20 anni per migliorare gli ambienti degli ospedali, ma quando si faranno delle riforme importanti sul servizio ospitaliero? E’ una questione di somma importanza per tutta la popolazione. A che cosa servono gli ospedali se gli ammalati non ci vogliono stare, perché vi sono trattati male? Un infermo è già abbastanza disgraziato, per non dargli tutti i confort possibili. L’elemento del quale è oggi composto il corpo di tutte le infermiere non ispira nessuna fiducia.

Il servizio di assistenza del malato a domicilio è fatto ancora peggio che all’ospedale e avrebbe anche bisogno di miglioramento.” (Celli n.7-8 1901-57)

La Fraentzel Celli avendo in precedenza impartito i suoi insegnamenti presso la scuola per infermiere fondata a Roma da Miss Turton, e coadiuvato la Signora Angelica Devito Tommasi nel suo Corso d’igiene e di assistenza ai malati, istituì a Roma presso il Policlinico, a partire dal 1901, una “Scuola per l’assistenza ali infermi sotto l’alta direzione del Prof. Angelo Celli”, essendovi allora in Italia un numero limitatissimo di Scuole specializzate per la professione e poche aspiranti allieve.

Le uniche Scuole per infermiere professionali esistenti in Italia, all’inizio del secolo erano, infatti, soltanto quelle fondate per merito dell’inglese Miss Turton: a Napoli, Roma, Firenze e Genova, che contavano però poche allieve, seppur ben preparate. La più importante era la scuola di Napoli della “Croce azzurra” (o turchina), fondata nel 1895 nell’Ospedale di Gesù e Maria, diretta da Graziana (Grace) Baxter.



Anna e Angelo Celli sulla terrazza di Villa Rasponi (Villa Aldobrandini) a Frascati (1911) (Archivio Alatri)

Già nel 1896 venne pubblicata una “Guida per l’Infermiera”; si trattava della traduzione da parte di Miss Turton di un testo inglese con la prefazione di Angelo Celli. Qui egli afferma: “L’assistenza ai malati è, nella Società moderna, una delle più nobili ed utili missioni che spettino al cuore e all’attività della donna.” Descrivendo i progressi della situazione infermieristica in Inghilterra, America, Germania e Francia, egli accenna brevemente alla situazione italiana concludendo: “Con lo zelo che è altissimo pregio della sua forte razza anglosassone, la traduttrice, Miss Turton, nei nostri ospedali di Lucca, Napoli e Roma ha insegnato ed insegna quest’arte coll’ esempio che supera ogni scritto ed ogni discorso.” Wood 1896 III-VI

Le allieve della sua prima scuola di preparazione infermieristica furono delle ragazze di ceto borghese: “Cominciai col fare dei corsi annuali sull’assistenza dei malati – scriveva Anna – a delle giovani di buona famiglia. Diversi valentissimi sanitari... tennero le conferenze tecniche bisettimanali. Per turno, le signorine vennero con me negli ambulatori e nelle corsie ospedaliere gentilmente messe a nostra disposizione... per apprendere a medicare, ad assistere un malato, ecc... Poco dopo istituito il corso, fu mio vivo desiderio di non farlo soltanto servire a completamento dell’educazione femminile, ma di farlo diventare una scuola per l’avviamento delle giovani alla professione d’infermiera.” (Anna Celli, Per le scuole... 1908) Il corso era aperto a tutte le categorie femminili.

Il corso fu “iniziato nel 1902 a Roma presso l’Istituto di Igiene dell’Università da Angelo Celli, ...Vi insegnano Anna Celli e Angelica De Vito Tomasi...” (Corso teorico pratico 1902)

Molti ospedali avevano istituito dei corsi (peraltro spesso non obbligatori), che le donne avrebbero dovuto frequentare per essere giudicate idonee alla professione. Nella maggioranza dei casi tuttavia le lezioni, che erano tenute esclusivamente da medici, erano impostate su base teoriche inutili, non tenevano conto del livello culturale delle persone a cui esse erano dirette e non erano rivolte a far acquisire alle allieve le competenze specifiche della professione infermieristica.

“Questi corsi sono molto belli sulla carta (e rappresentano certamente un grande passo in avanti), ma in verità in alcuni di questi ospedali sono fatti tutt’altro che bene. Invece di fare un corso che potrebbe essere utile alle infermiere nella loro professione, si fa un corso teoretico così inutile che serve a confondere le idee delle ragazze piuttosto che a far loro imparare qualche cosa di positivo.

L’istruttore deve dunque non soltanto essere un bravo medico, ma una persona che si possa mettere al livello di queste ragazze, per spiegar loro ciò che occorre che sappiano. Certamente è difficilissimo a giovani che hanno appena fatto le prime classi elementari far comprendere anche parte d’un organismo così complicato come è il corpo umano.

E poi, invece di far imparare a memoria macchinalmente lo scheletro e le sue parti, non si dovrebbero insegnare le funzioni giornaliere fondamentali per essere una buona infermiera? Così avviene che, fatto questo corso o no, l’ignoranza della professione rimane la stessa. Spesso, fatto il corso, non hanno idea dell’asepsi ed antisepsi, della dieta nelle varie malattie, del come fare le piccole medicature e così via.” (Celli n.7-8 1901 56)

Si chiedeva la Celli “... chi insegna mai i doveri verso l’ammalato? Chi insegna ad accomodare bene l’ammalato? Chi insegna mai le pulizie obbligatorie in una corsia d’ammalati o dell’ammalato stesso? Chi insegna tante altre piccole cure obbligatorie? Il medico no davvero. Perché nella più grande parte di casi non le sa neppure lui. Tutto questo non lo può insegnare che una donna, e perciò lo dovrebbero imparare le infermiere dalla loro superiora, o capo sala.” (Celli n.7-8, 1901 56)

Tali quesiti rivelano da un lato “una concezione ancora limitata di quelle che avrebbero potuto e dovuto essere l’istruzione e la cultura infermieristica (intese nel suo senso più ampio), d’altro lato pone l’accento su quello che è considerato ancora oggi uno dei principali problemi legati alla formazione del personale infermieristico.”(Fiumi 1993, pp. 23-24)



**Anna Fraentzel Celli tra il prof. Mariotti, la Sig.ra Gabriella Mulzone, il Dott. Alfredo Garofalo e il prof. Luigi Buonanome al Corso per Infermiere del 1911-1912. vedi Alatri 1998 pag. 405 Riproduzione dall’Archivio Ciaceri**

CITTA' - OSPEDALI	MEDIA delle ore di servizio	PAGA giornaliera o mensile	Col cibo composto di	Coll' abitazione	Col vestiario	OSSERVAZIONI
Ancona . . . . .	12	L. 15 al mese	Caffè e latte, minestra, carne cantone, pane, vino - carne verdura, vino.	In camere poco adatte	—	—
Barl. . . . .	Quante occorrono	L. 20 al mese	Mattina: 2 piatti a frutta; sera: un piatto a frutta.	SI	—	—
Bologna (Maggiore) . . . . .	1° giorno 10, 2° giorno 11, 3° giorno 11	L. 1.80 al giorno	Senza	Dormono 3 o 4 in camera	—	Al Manicomio fanno 15 ore di servizio ogni 3 notti guardia notturna.
» (S. Orsola) . . . . .	11 ore libere	—	—	—	—	—
Catania (S. Marta) . . . . .	14 di giorno 8 di notte	L. 15 al mese	Pasta, carne, uova, vino, pane venerdì pesce.	Nelle corse degli ammalati	—	Ogni giorno riposo delle 3 alle 5.
» (S. M. Gesù) . . . . .	14 - 10	L. 30 al mese	L'intera razione del ricoverati.	Nelle camere degli ammalati	—	Ogni mese 8-10 ore di riposo.
» (Vitt. Eman.) . . . . .	15 di giorno 9 di notte	L. 20 al mese	La più forte dieta degli ammalati.	Nelle sale degli ammalati	1 veste, 1 paio scarpe l'anno	Ogni 15 giorni 3 ore d'uscita. Tra di 81 ano no, 1 ora di riposo dalle 12 alla 1.
Como . . . . .	10 a 11	L. 15 al mese	Colata zuppa, pranzo minestra, carne, vino, cena zuppa, formaggio, salame	10 per camera	SI	—
Faenza . . . . .	12	L. 45 al mese	No	SI	—	Rilasciano L. 1.40 al mese. Dopo 35 anni di servizio hanno pensione intera.
Firenze . . . . .	10 a 12	L. 15, 20, 25 al mese	Vitto intero: pane gr. 600, vino 500, carne 250, pasta o riso 75, caffè 5, latte 130, zucchero 10. Zaba, condimento per centes. 8.	4 o 6 nella camera	—	Quando s'ammalano hanno 1/2 o 3/4 dello stipendio. Dopo 10 anni di servizio una pensione di 50 cent al giorno che sale secondo gli anni che hanno fatto servizio fin dopo 35 anni. L. 2.25 al giorno.
Ferrara . . . . .	11 - 8 - 10	L. 55 al mese	No	4 in camera	—	—
Grosseto . . . . .	Un giorno 18 l'altro 7	La effettiva L. 37.50, la straordinaria L. 15 al mese	SI, il vitto degli ammalati	Alcune all'ospedale alcune a casa	—	—
Genova . . . . .	Di 6 in 6 ore, ogni 3 giorni 6 ore di permesso	L. 20 o 18 al mese	Caffè e latte, pane, minestra, carne, vino, verdura	4 a 6 nella camera	—	—
Livorno . . . . .	10 1/2	L. 42 al mese	No	No	—	Cassa di mutuo soccorso alla Camera del Lavoro. Diritto a pensione.
Lucca . . . . .	6, ogni 3 notti 19 ore di servizio	L. 10 al mese, oltre 20 centes. al giorno per indennità di vitto	Pane gr. 500, pasta 60, vino 500, carne 100, sale 18, olio 20	5 o 6 per camera	SI in parte	—
Mantova . . . . .	13	L. 1.40 al giorno	No	2-5 in stanze piccole	—	—
Messina . . . . .	Tra infermiere si dividono il servizio nelle 24 ore	L. 20.80 al mese	No	Una per camera	—	Devono rilasciare un taglio dello stipendio per vestiario
Milano . . . . .	17 - 17 - 8 - 5 secondo il turno	L. 0.60, 0.50, 0.30 al giorno.	Caffè latte gr. 450; pranzo: manzo gr. 400, insalata 170, minestre gr. 112, pane 500, vino 500.	Fino a 41 per dormitorio basso e piccolo	—	—
Modena . . . . .	37 ogni terzo giorno	L. 1.50 al giorno	No	6-8 per camera	—	—
Napoli (Gesù Maria) . . . . .	30	L. 1 al giorno	Quando sono di guardia: pane gr. 400, pasta 250, uova 2 o 3 gr. carne	Quando sono di guardia	—	—
» (Incurabili) . . . . .	12	L. 20 al mese	Quando sono di guardia: zuppa e un pane	Come sopra e non napoletane. Ogni una il proprio letto	—	—
» (Pace) . . . . .	—	—	—	—	—	All'ospedale delle celtiche le ammalate stesse fanno servizio.
Novara . . . . .	13 - 11 - 10 - 17, ogni 4 giorni uno libero	L. 1.30 al giorno	Mezzo litro di vino	Indennità d'alloggio	SI	Hanno pensione vitalizia dopo 15-25 anni 1/2 pensione, 25-35 3/4, 35 pensione intera, compreso vestiario, vitto, alloggio. Prendono lo stipendio in caso di malattia non superiore a tre mesi.
Padova . . . . .	30 su 43	L. 0.80 e 1.50 al giorno	No	Quando sono di guardia	—	—
Parma . . . . .	12 - 14	L. 1.60 1.40 1.20 al g. sono pagate in ragione delle giornate effettive di lavoro.	No	No	—	—
Pavia . . . . .	21 su 43	L. 1.30 - 1.10 al giorno	—	—	—	—
Palermo . . . . .	21 su 43	L. 1.87 - 1.77 al giorno	Quando sono di guardia	Quando sono di guardia	—	Sono associate in Cassa di mutuo soccorso e miglioramento. Hanno
Pistoia . . . . .	9, ogni 3 giornate una notte.	L. 1.20 al giorno	No	No	—	—
Ravenna . . . . .	16 - 10 - 12 - una giornata di riposo	L. 43 al mese	No	Quando sono di guardia 2 per camera	—	—
Roma (S. Spirito) . . . . .	12	L. 37.50 al mese	Quando sono di guardia: minestra gr. 60, carne 300 col contorno, pane 300, vino 1/2 litro	No	—	—
» (Consolazione) . . . . .	12	L. 27 al mese	Quando sono di guardia	No	—	—
» (S. Giacomo) . . . . .	6 per 6	L. 22.40 al mese	Tutto vitto come S. Giovanni con un piatto di meno	No	—	—
» (S. Giovanni) . . . . .	12	L. 18 al mese	Tutto vitto.	Dormitorio da 3-42 per camera	—	—
Sassari . . . . .	13	L. 10 al mese	Colazione: caffè latte, pane. Pranzo: minestra, pane, verdura, uova, vino. Cena: carne, insalata.	SI	—	2 volte la settimana possono uscire.
Sienna . . . . .	11 - 12	L. 1 e 1.20 al giorno	No	No	—	—
Torino: Mauriz. Umberto I . . . . .	10, ogni 1 giorno una notte.	L. 20 - 20 al mese	Mattina: caffè latte o zuppa. Mezzogiorno: minestra, carne, verdura, lo stesso alle ore 7 di sera.	7 per camera	—	—
Ospedale Offalmico » del Cattolengo . . . . .	10 ore di ospedale	L. 18 - 20 al mese	SI come sopra	2-3 per camera	SI	—
» S. Gio. Battista . . . . .	10	L. 7 o 9 al mese	Buona nutrizione a colazione 2 piatti di carne, vitto, minestra, pane	SI	—	Sono prese fra i figli della infanzia abbandonata.
Udine . . . . .	11 1/2, ogni 3 notti una notte.	L. 6.77 al giorno	SI	Una per stanza	33	—
Venezia . . . . .	6 - 16, seconda la guardia.	L. 1.40 a 1.50 al giorno	No	Se sono di guardia, nelle sale in cui sono aditate	—	—
Vercelli . . . . .	17 1/2 - 17 - Ogni 3 giorni 1/2 giornata a notte libera	L. 50 al mese	No	Idem 4 o 5 per dormitorio	—	Sono iscritte alla Cassa pensione ospedaliera. Tra premi di beneficenza sono rilasciati ogni anno.
Verona . . . . .	11	L. 1.70 al giorno	No	Se sono di guardia	—	Principio di Società di mutuo soccorso.

“La tabella qui aggiunta spiega meglio di ogni altra parola le ore di servizio che devono fare le infermiere, la loro paga mensile o giornaliera.

Da questa tabella si vede dunque che le loro condizioni economiche non sono sempre brillanti, specialmente in confronto col servizio che debbono fare: è questa forse anche una ragione per cui le ragazze per bene non ci si vogliono dedicare? In molti ospedali come p.e. a Roma, nelle ore libere debbono lavarsi la loro biancheria. Pochissime hanno una cassa di previdenza per la vecchiaia, le altre sono licenziate, quando non ne possono più. Per la mancanza di sufficiente stipendio le infermiere si aiutano chiedendo la mancia agli infermi. Hanno un'arte meravigliosa per farsi pagare un tributo anche dal più povero. I parenti degli ammalati, credendo che questi siano poi trattati meglio, vanno qualche volta sopra alle loro forze. Non so se in alcuni ospedali è proibito alle infermiere di prendere mancia, certamente in alcuni la direzione vi calcola sopra, per pagare meno le infermiere. E queste anche dall'essere mal pagate ricevono talvolta una spinta a procurarsi, pur troppo, illeciti o disonesti lucri.” (Celli n.7-8 1901 56)

Conoscendo a fondo il funzionamento dell'assistenza ospedaliera, la Fraentzel era in grado di giudicare pregi e difetti dell'organizzazione e delle mansioni del personale, soprattutto di quello infermieristico, che a suo avviso doveva essere laico. Alle suore-infermiere, pur riconoscendone gli indubbi meriti, attribuiva alcuni imperdonabili difetti, come “il fanatismo religioso che - scriveva - fa loro talvolta scordare il bene del malato in questo mondo; la regola dei loro ordini, che fa obbligo d'indossare un abito disadatto e proibisce di veramente assistere il malato, facendogli tutti quei umili servizi, dei quali ha bisogno”; tuttavia giustificava in parte l'impazienza di cui venivano accusate, dovuta alla stanchezza e alla vita assolutamente anti-igienica che conducevano: “Sono costrette ad alzarsi prestissimo (L'inverno perfino alle quattro di mattina) - prosegue la Celli - e a passare lunghe ore in chiesa, a digiunare, e a lavorare per conto loro nelle poche ore di riposo...” (Anna Celli, Per le scuole... 1908)

Anche i più scettici e i più accaniti avversari - commentava Anna con soddisfazione il successo della sua scuola - in pratica debbono convenire che avere delle giovani colte ed istruite al letto del malato è un vantaggio non mai abbastanza apprezzato. Non soltanto esse sono più preparate ad assistere un malato, ma lo assistono con più attenzione e cura, non cercano soltanto di confortarlo e sollevarlo, con qualche parola buona ed incoraggiante, ma alzano il livello morale di tutto l'ambiente.” (Anna Celli, Per le scuole... 1908)

Anna Celli conferma il ruolo importante delle leghe infermieristiche nel miglioramento della situazione infermieristica: “Negli ultimi sei anni la posizione economica della infermiera laica è migliorata, soprattutto nei grandi ospedali, come risulta da un'inchiesta da me fatta tra allora ed oggi (Vedi la tab. II), mentre è ancora assai misera nelle piccole città. Questo si deve in gran parte alle leghe di resistenza che si sono formate in quasi tutti i grandi centri ed anche al buon senso degli stessi amministratori. Inoltre si diminuirono le ore di lavoro ed il numero dei malati che deve custodire ognuna.” Anna Celli Per le scuole... 1908 482





Anna Celli (anno?) in Heid, M.L.: Uomini che non scompaiono, Sansoni, Firenze, 1944 pag. 96

Così Anna pubblica degli articoli in *L'infermiere*, l'organo di stampa della *Federazione Italiana degli Infermieri e delle Infermiere degli Ospedali e dei Manicomi*, organizzazione sindacale di categoria fondata a Roma nel 1904. Ramacciati 2003 31 "Ogni giorno diventa sempre più difficile assistere i malati. Le cure non si limitano più a domandar per gl'infermi la benedizione del Cielo e dar loro da mangiare. Spesso la vita del malato sta più nella mano dell'infermiera, sempre presente, che del medico che lo vede furtivamente una o due volte al giorno." Anna Celli *La donna...* 1911

Su questo argomento, l'infermiera Emma Palagi, impiegata presso il Policlinico, scriveva nel 1907: "La questione dell'assistenza, si è fatta qui in Roma acuta col trasferimento di tutte le cliniche universitarie al Policlinico. Il basso personale degli Ospedali riuniti non corrisponde punto alle esigenze moderne, e ciò dipende dal modo di reclutamento, d'istruzione e d'organizzazione... Non è penetrato ancora nella mente di tutti i medici che, se desiderano avere delle infermiere diverse dalle solite, bisogna che le trattino in modo diverso. Però anche in questo si nota un miglioramento, ed è alla clinica Medica che va dato un elogio speciale." (Palagi, *La donna infermiera* 1907)

La direttrice della rivista che aveva ospitato l'articolo, commentava: "L'umiltà della signora Celli, soltanto comparabile al suo valore, proibì all'autrice di queste pagine (che è una delle signorine infermiere alla Clinica medica), di dire quanta parte ebbe in questa organizzazione. Ma noi ci riserbiamo di dire in altra occasione dell'opera di questa Donna". Ibid. 396 nota 1

Alle donne che intendevano abbracciare la professione di infermiera, chiedeva una dedizione assoluta e la rinuncia ai vincoli familiari, non per sempre, ma almeno per qualche anno: "Quelle che si affezioneranno – affermava – rimarranno fedeli alla professione scelta, altre si sposeranno e diventeranno altrettante buone madri. E come si sono prima dedicate ai loro ammalati, si dedicheranno poi alla loro famiglia." (Anna Celli, *Per le scuole...* 1908)

Anna si augurava che i vantaggi offerti in campo infermieristico dalla Scuola di Roma, si estendessero ad altre città: "Ci vorrebbero – sosteneva – delle borse di studio per poter mantenere delle giovani volenterose almeno per un anno qui a Roma per farle frequentare il corso teorico e far loro acquistare qualche pratica al letto del malato. Esse, nelle loro città native, potrebbero coll'aiuto degli enti locali fondare istituzioni simili diffondendo l'idea dell'infermiera laica istruita ed educata, negli ospedali e nelle famiglie, aprendo nuove vie di lavoro alla donna borghese a vantaggio dell'umanità sofferente." (Anna Celli *Scuola per signorine* 1908)

Impegnata sempre in attività positive e pratiche a vantaggio delle donne e dei bambini, la Celli inserì presso la Scuola di Economia domestica del Celio a Roma, tra gli altri insegnamenti, un corso di formazione infermieristica a favore delle maestre.

Le proposte di miglioramento di Anna rappresentarono al tempo, nel nostro Paese, una delle poche innovazioni del settore e suscitavano un notevole interesse, anche se non mancarono le polemiche intorno alla sua idea di richiedere per le donne infermiere ancora la condizione di nubilate o vedovanza (sull'esempio delle scuole per infermiere tedesche): la proposta venne infatti vivamente contestata e bocciata, in occasione del I° Congresso di Attività Pratica Femminile, che si svolse a Milano nel 1908.

Nell'ambito del Congresso, Anna Celli espresse le preoccupazioni sulla formazione delle crocerossine volontarie in un clima di crescente nazionalismo e preparazione alla guerra: "Augurerei all'Italia di non aver bisogno dell'aiuto di tutte queste signorine in tempo di guerra. L'utilità pratica non sembra forse eccessiva a qualcuno? Certamente però servirà a diffondere sempre più, anche nella borghesia, l'idea che fare l'infermiera non è poi tanto semplice, ma che richiede

attitudini ed inclinazioni speciali e profonda preparazione" (A.Celli 1909 72-73 in Bartoloni 2003 65)

L'opinione e il desiderio di trasformare l'assistenza infermieristica in una professione della donna, laica ed ben istruita, risultavano comunque in quegli anni, in Italia sempre più diffusi. Le associazioni femminili che lottavano per il diritto di voto, chiedevano in cambio alla donna italiana di assolvere doveri di servizio civile, similmente al servizio militare richiesto agli uomini. In un clima di patriottismo montante (in occasione della Guerra italo-turca, e della Prima Guerra Mondiale), la crocerossina diventa per molti, in Italia, "la figura ideale di donna" e rappresenta il contributo femminile alla gloria della patria. "La donna infermiera cosciente, istruita e pietosa, è doppiamente donna." (Bartoloni 2003 23)



## 5. Ambulatorio La Scarpetta

Nel 1900 Anna entrò a far parte di un Comitato, costituitosi per potenziare l'attività dell'Ambulatorio pediatrico "La Scarpetta", attraverso la creazione di una Infermeria, provvista di letti e di assistenza medica e infermieristica fissa, per il ricovero dei bambini malati più gravi (anche al di sotto dei due anni), che non potevano essere curati ambulatorialmente.

All'epoca, in Italia gli ospedali per i bambini erano complessivamente 18, quasi tutti dislocati nelle città settentrionali. Oltre a questi, esistevano 13 Comparti infantili presso i grandi ospedali, e cinque Cliniche pediatriche; a Roma, l'Ospedale del Bambino Gesù, che era stato fondato nel 1869, non era ancora attrezzato per ospitare i lattanti.

L'Ambulatorio "La Scarpetta" era stato istituito nel 1892, per iniziativa di Angelo Celli, dalla Società Soccorso e Lavoro – costituita da un gruppo di nobili e caritatevoli signore – con lo scopo di assistere i bambini poveri di Trastevere, del Ghetto e della zona intorno alla vecchia piazza Montanara, e per fornire nello stesso tempo aiuti alle famiglie dei piccoli pazienti. L'Ambulatorio traeva origine dalla "Società delle Sale di Ricovero per bambini di operaie in Roma" costituita dal Municipio nel 1871 per agevolare le "madri oneste e povere", occupate nelle fabbriche e negli opifici.

L'Infermeria – che era stata creata sul modello dei piccoli ospedali annessi agli ambulatori-dispensari, realizzati con successo in Inghilterra – entrò in funzione nel 1901, e costituì una preziosa appendice della Clinica Pediatrica universitaria: ad Anna Celli furono assegnati gli incarichi della Presidenza e dell'Amministrazione. Tre infermiere e una caposala provvedevano all'assistenza diurna e notturna; talvolta, alle madri dei bambini non ancora divedzi, era consentito di restare accanto ai propri figli. Presso l'Infermeria si effettuavano operazioni chirurgiche e medicazioni, e si fornivano gratuitamente medicinali e latte ai soggetti maggiormente bisognosi.



**La capoinfermiera (Sig.na Forti) e altre colleghe presso l'Infermeria dell'Ambulatorio "Soccorso e Lavoro" alla Scarpetta (1910)  
(Archivio Prof.Seganti Ospedale „La Scarpetta“)**



**Anna Celli con 2 bambini al letto alla Scarpetta (archivio Ciaceri) Anno?**

Sibilla Aleramo, in un articolo dedicato alle iniziative filantropiche intraprese da alcuni gruppi femminili a favore della popolazione dei quartieri più poveri di Roma, aveva indicato, tra le signore maggiormente meritevoli, Anna Celli ed Angelica Devito, "...che dedicano la loro sagace attività agli ambulatori medici per l'infanzia, retto l'uno dalla Società Soccorso e Lavoro, e l'altro nel popolare rione Esquilino... (Qui) sfilano, nelle ore antimeridiane d'ogni giorno, a centinaia, i bimbi clorotici, anemici, rachitici, febbricitanti, in quelle sale ove scienza e pietà han fatto connubio: e, quotidianamente, i poverelli vengono visitati, operati, forniti di medicine, di ricostituenti, di latte, uova, minestra: avvolti nel candido grembiale, medici e signore hanno per ogni madre un consiglio, per ogni fanciullo un sorriso; e via via che la triste sfilata prosegue, si scambiano tra loro sguardi che valgono più di cento diserzioni sociologiche... sguardi, talvolta d'accorata impotenza, di pensosa rivolta: perché è bene la fame, nel suo semplice orrore, che sta in fondo a tutte quelle piaghe, a tutte quelle malattie, a tutti quegli esaurimenti che chiedono soccorso... Ed è questo spettro che turba la purissima gioia dell'alto dovere nelle signore del Dispensario di via Galilei, nei professori specialisti e clinici che prodigano la loro opera all'uno e all'altro ambulatorio, nelle consigliere della Soccorso e Lavoro..." (Rina Pierangeli Faccio 1901) Dal 1896 al 1902, 11.000 bambini hanno usufruito delle cure in questa clinica, come risulta dai registri della Signora Nadine Helbig (1847-1922), che coordinava i lavori dell'ambulatorio in questo periodo. (Anders 1985 90 e Lili Morani-Helbig 1953 336) La signora Helbig, di origine russa, sposata con l'archeologo tedesco Wolfgang Helbig, venne chiamata la "mamma di Trastevere" per il suo enorme impegno in questa clinica pediatrica.

Il seguente brano della versione tedesca dei ricordi di Anna Celli può dare un'idea dei suoi rapporti con la signora Nadine Helbig: "Nel breve periodo colà, sul ponte del Tevere fu così impetuosamente gentile che moderai il mio rancore. Ciò nonostante gli disse che volevo essere trasferita e che non vedevo la possibilità di contentarla. Sembrò cadere dalle nuvole.

"Contentarmi? Come può sopporlo? Questo continuo cambiare degli aiuti è orribile ora che lei propria comincia un poco a rendere! Ho piena fiducia in lei ed nella sua affidabilità."

Di questo finora non me ne ero accorta, ma le sue parole, anche se solo parole, mi fecero bene. Questa geniale e scoppiettante testa mi pregò dopo alcuni giorni, durante i quali non avevo dato prove speciali di capacità, con parole sincere di restare.

Nel frattempo eravamo giunti all'ambulatorio. Mamma Helbig troneggiava nell'ambulatorio tra numerose pallide ed esauste madri e miserevoli e malate creature. Chi avesse soltanto visto la signora Nadine Helbig nella sua villa Lante al Granicolo, nulla poteva sapere della sua nobile umanità.

Là essa era solo artista, donna di società, lì era madre di una intera popolazione, mi ricevette con un saluto amichevole "Oh cara capo malariologa, viene proprio a puntino, conservi un po' i nostri poveri malati di malaria".

Pregò una o l'altra madre di spogliare il proprio bambino. E là stavano questi piccoli martiri pallidi con il segno del più profondo dolore nei visi esausti ed i loro corpicini, scheletri, braccia e gambe come stecchini, su un tronco gonfio di ulcere della milza e del fegato.

E questi bambini non si lamentavano; il loro sguardo soltanto accusava ... chi?

Nadine interruppe i miei tristi pensieri. "Come vuole trattare queste creature, con l'amaro chinino? Lo introduca nei più piccoli che prendono ancora il latte materno. Ai più grandicelli lo diamo con il miele. Ai piccoli dobbiamo fare iniezioni, ma dove?" Nadine mi mostrò quei corpicini sui quali non c'era un briciolo di carne e di grasso.

"E' da deplorare che uomini che fanno quello che vogliono, si distruggano di febbre nella campagna, ma tutte queste innocenti vittime? Dica a Celli che i suoi tentativi di bonifica nella campagna sono stragi, massacri come quelli dei bambini a Gerusalemme, ai poveri innocenti, lasciate la campagna romana intatta, un celestiale deserto, un paradiso per artisti e pittori, non è il luogo per bambini."

Guardai con stupore Nadine, aveva ragione! Io avevo pensato in occasione della mia prossima visita alla campagna, quanti dovevano essere distrutti, e si stavano distruggendo intorno a Roma, vittime di un sistema in cui io non potevo trovare o non avevo ancora trovata l'origine." (Celli-Fraentzel 1949 82-84 tradotto da Giuseppe Ciaceri e Jürgen Wildner)

Nel 1902 "per l'opera indefessa della Signora Celli, moglie dello scopritore dell'agente della malaria", viene istituito un piccolo reparto di degenza di 6 letti, in seguito portato a 12, dove vengono accolti casi gravissimi. (Nicolini 1972) La "Scarpetta" oggi è un Poliambulatorio dipendente della Unità Sanitaria Locale RM 1, ed è quanto rimane dell'Ospedale Pediatrico, che tra il 1960 e il 1980 aveva raggiunto il massimo livello di efficienza e modernità. Già il primo nucleo di assistenza sanitaria, sorto nel 1892, era, per i tempi, all'avanguardia. L'edificio quindi è ancora in uso a Trastevere, in Piazza Castellani 23, con annesso un piccolo museo all'ultimo piano!

La Celli fu nominata dal Comune consigliera dell'Istituto Margherita per le fanciulle abbandonate e traviate, "prima donna in Roma chiamata dall'autorità a tale ufficio". ("Vittorie femminili" 1903)



dot. Rapisarola e A. Celli  
sullo sfondo Gioloni

**Anna Celli col medico che ascolta un bambino alla Scarpetta (archivio Ciaceri, Roma) Anno?**

## 6. L'alfabetizzazione

Nel corso delle esperienze di lavoro tra le genti della campagna, la Celli si era sempre prodigata generosamente e con umana pietà sia per curare che per “aiutare e consolare”; inoltre, essendo rimasta molto colpita dal fatto che tanto gli adulti quanto i bambini fossero analfabeti, aveva deciso di adoperarsi per farli uscire dallo stato di ignoranza in cui si trovavano. Era infatti convinta, quanto il marito, che un minimo di istruzione avrebbe non solo giovato all'esistenza, ma avrebbe anche accelerato l'azione sanitaria che essi andavano svolgendo: “La profilassi chininica – afferma infatti – presuppone una popolazione istruita e diligente che cooperi col medico.” (Anna Celli, I coniugi Celli fondano le scuole 1934 314)

Angelo Celli si batteva da anni per fare comprendere all'opinione pubblica e al Governo l'importanza della funzione che poteva svolgere la scuola per la conoscenza e per la corretta applicazione dell'igiene sociale, vista la tragica condizione sanitaria in cui versava gran parte della popolazione alla fine dell'800 e “l'alta mortalità ch'è prodotta in Italia da tutto l'esercito di malattie, che fanno stragi di vittime premature.” (Angelo Celli, La scuola e l'igiene sociale, 1893)

Anna, condividendo in pieno le idee del marito, aveva cercato di avviare, per conto del Municipio, un corso scolastico proprio alla Cervelletta, nella stessa azienda agricola in cui stava svolgendo l'azione sanitaria antimalarica, visto che gli affittuari si lamentavano di non potere provvedere all'istruzione dei propri figli per la mancanza di scuole nelle località di campagna. (Santarelli Enzo: Anna Fraentzel Celli e le scuole 1979)

Anna Celli, per porre rimedio alle gravi manchevolezze del Comune di Roma, decise di affrontare personalmente il problema della scuola nella campagna romana, appoggiata da un Ispettore scolastico del Ministero; la direttrice di una scuola elementare della capitale, Adele Menghini, offrì la sua collaborazione “tecnica”.

Ma prima di avviare la nuova attività educativa per i “guitti”, la Celli volle rendersi conto di come funzionavano le scuole comunali istituite nel territorio: tra le cinque esistenti vicino alla Capitale, a Ostia, a Isola Farnese, a Maccarese, a Castel di Guido e a Torrimpietra, scelse di visitare le ultime due, entrambe di tre classi, tenute dai sacerdoti delle locali cappelle, i quali ricevevano per questo ufficio un piccolo sussidio dall'amministrazione scolastica.

Il giorno fissato per la ricognizione, Anna partì da Roma in carrozza, accompagnata dall'Ispettore scolastico e dalla Direttrice Menghini: “Come Dio volle – ricorda – arrivammo a Castel di Guido, una solitaria casa di campagna davanti alla quale c'era una piccola cappella di fronte al camposanto. Attraversammo la chiesa ed entrammo in sagrestia, dove in uno stretto spazio sedevano cinque ragazzetti e scrivevano, o meglio tentavano di scrivere, su di un quaderno con l'inchiostro come appunto era prescritto nelle scuole di Roma. Lavagna non c'era. Oltre ai banchi c'era una strana vecchia cattedra e... una macchina da cucire. Colui o colei che cuciva a macchina, doveva essere scappato via al nostro entrare. Dopo qualche minuto comparve il maestro che avevamo mandato a chiamare: un sacerdote piuttosto anziano, dall'aspetto non molto simpatico, di tipo contadinesco, ma pulito, quanto non avevamo certo supposto vedendo il locale. Si fece una specie di esame ai ragazzetti, i quali, ad eccezione di una bambinetta, non sapevano né leggere né scrivere e, quasi quasi, neppure tenere tra le piccole dita sporche la penna.” (Heid 1944 78)

**Fotografia di Anna e Angelo Celli con i parenti di Anna nel 1912: da sinistra Lotte Anders (Charlotte, figlia di Käthe Anders, nata nel 1894 qui ca. 18 anni), Marie Weyl (sorella più giovane di Anna, nata nel 1884 qui ca. 28 anni, si sposò nel 1913), Angelo Celli, Anna., In basso Käthe Anders (la seconda delle quattro sorelle Fraentzel), Käthe Fraentzel (madre Katharina)**  
Riproduzione dall'Archivio Eredi Fraentzel.





Lasciata la prima scuola sfavorevolmente impressionati, i tre si recarono poi a visitare la seconda, nella tenuta di Torrimpietra: “La scuola era nel castello – prosegue la Celli – e, dopo avere attraversato lunghi corridoi, arrivammo in classe: un grande locale pulito, luminoso, arioso ma... senza maestro e senza alunni. L’Ispettore andò alla ricerca del maestro, mentre noi, restate in classe, ammiravamo la bella volta del soffitto e l’architettura del castello. ... Improvvisamente ci vedemmo davanti il maestro, al cui viso mal si adattava l’abito ecclesiastico. Che delitto poteva aver mai commesso quell’uomo per esser stato trasferito in questa solitudine? Egli non era infatti un modesto prete di campagna come il suo collega di Castel di Guido... quanto agli alunni ce ne presentò solo un paio: due ragazzetti dai visi scarni ma puliti, che effettivamente sapevano leggere e scrivere, i cui quaderni erano impeccabili. Il maestro teneva anche una specie di registro e sembrava persona di fine educazione. Ma faceva pena...” (Heid 1944 79)

Nonostante queste premesse così poco incoraggianti, Anna decise egualmente di avviare la scuola alla Cerveletta. Aveva già trovato una coppia di maestri disposti a trasferirsi dalla città, quando fu ostacolata nel suo proposito proprio da uno degli affittuari che, adducendo vari pretesti, non volle cedere i locali necessari alla scuola, sostenendo tra l’altro di preferire che i dipendenti restassero analfabeti, perché, se “avessero imparato a leggere, avrebbero letto il giornale socialista *Avanti!* E sarebbero anch’essi diventati socialisti, e coi socialisti aveva avuto già abbastanza a che fare in Lombardia.” (Heid 1944 81)

Ebbe più fortuna con gli affittuari di una tenuta vicina, e così fu possibile, con l’aiuto del Comune, istituire una scuola rurale alla Rustica: “Quanto mi divertii – ricorda la Celli – a vedere i miei monellucci andarsene con le cartelle di stoffa, seri e solenni in fretta alla scuola!”

Ma il successo fu di breve durata: per diversi motivi: molti alunni cominciarono presto a non frequentare più le lezioni; gli insegnanti, che non erano all’altezza del loro compito, non seppero portare avanti l’iniziativa e, da parte del Comune di Roma, non c’era da aspettarsi ulteriore collaborazione. Soprattutto non frequentavano i figli dei guitti che di giorno lavoravano.

Con la determinazione di sempre Anna continuò ad impegnarsi: “...perché sia impedito il traffico dei bambini minorenni. Educiamo poi questi – scriveva – ed educandoli insegneremo loro che sono uomini anch’essi con diritti di uomini, e che non possono, non debbono lasciarsi trattare come bestie.” Mancavano però le strutture scolastiche: “Abbiamo solo 17 scuole nella campagna e 12 nei suburbi. Siamo proprio ancora ai primi passi. Ma pare una ironia che nel manifesto del sindaco, annunziante l’apertura di queste scuole, si minaccino i genitori che non mandano a scuola i loro figli di più di sei anni. E dove non ci sono le scuole come faranno? Chi sarà allora punito?” (Anna Celli, *Cenni sulla vita della Contadina e dei Bambini...* 1901)

Anna si assunse il compito non facile di fornire ai contadini i primi rudimenti del sapere: con l’aiuto della Sezione romana dell’Unione Femminile Nazionale, di cui era socia insieme a Sibilla Aleramo ed altre signore. Nel 1904 creò i primi corsi festivi di alfabetizzazione per contadini dell’Agro.



**Angelo Celli nell’Agro Romano in un villaggio di capanne con tanti bambini (anno?)**

In Orazi Stefano 1993 208 fonte: Centro di documentazione per l’istruzione scolastica e opera sanitaria nelle Paludi Pontine “Claudia Ortese”, Cocuzza di Sabaudia (Latina) – Parco Nazionale del Circeo

Oppure

Corbellino Gilberto, Merzagora Lorenza: La malaria tra passato e presente. Storia e luoghi della malattia in Italia. Catalogo della mostra didattico-documentaria.. Museo di Storia della Medicina. Università di Roma “La Sapienza” Roma sett.-dicembre 1998 38

Sottotitolo: **Distribuzione del “Chinino di Stato” nelle campagne antimalariche dell’Agro Romano e dell’Agro Pontino da parte di Angelo Celli all’inizio del secolo.**

Fonte Museo Storico della Didattica, Roma



“In Roma – segnalava una rivista scolastica nel 1906 – esiste una sezione della Unione Femminile, cui danno opera assidua, amorevole, intelligente un gruppo di signore, fra cui la stessa signora del Prof. Celli e Adele Menghini. Essa si propone il miglioramento morale, intellettuale ed economico della donna, e poiché l’educazione e l’istruzione ne sono i mezzi più efficaci, dette subito opera alla istituzione di scuole festive... apprendone tre in città, nei quartieri di Trastevere, Esquilino, Prati di Castello, e una nell’Agro, a Lunghezza. I risultati furono mirabili...” (Roma scolastica 1906 9)

Nelle sue memorie, la Celli descriveva un altro problema: “La gioia dei promotori fu tuttavia presto amareggiata. Il pio frate, che ogni domenica veniva a celebrare la messa alla cappella, aprì a sua volta una scuola con premi. Dal pulpito tuonava contro la scuola laica dicendo che era una istituzione del diavolo e che chi la frequentava, rinunciava alla salvezza dell’anima... Se a quelle prediche i ragazzi non davano ascolto, le ragazze non andarono più a scuola.” (Heid 1944 11)

“La preoccupazione di non potere più sfruttare a pieno quella povera gente, una volta resa consapevole dei propri diritti, attraverso l’azione della scuola, spingeva i ricchi proprietari e i loro sottoposti alle peggiori bassezze, pur di ostacolare la diffusione dell’alfabeto. Ma nonostante il boicottaggio, molti alunni continuarono a frequentare le lezioni: erano, oltre ad un buon numero di adulti e di bambini totalmente analfabeti, principalmente giovani che intendevano emigrare o che dovevano fare il servizio militare, per i quali una base minima di istruzione era indispensabile.” (A. Marcucci La lotta 1921 p??)

Anna e Angelo Celli, Sibilla Aleramo e Giovanni Cena formarono un gruppo agguerrito all’interno della Sezione dell’Unione Femminile, pronto a dare seguito all’attività educativa, nonostante le difficoltà e gli ostacoli: “L’esiguo gruppo di socie della Sezione romana dell’Unione Femminile – ricorda ancora la Aleramo – aveva nominato noi quattro ‘Comitato esecutivo’, ci aveva dato pieni poteri per la raccolta dei fondi, per la ricerca dei maestri, volontari o quasi, per la propaganda ed estensione dell’opera.” (Conti... Sibilla... 1981 48)

L’anno seguente, oltre alla scuola di Lunghezza, ne fu aperta una alla Marcigliana, sulla via Salaria, e una a Pantano, sulla via Casilina. (Marcucci Le scuole festive...1908 7)

I risultati della ricognizione e le proposte per l’apertura di nuove sedi scolastiche furono sottoposti da Marcucci a Cena, ai coniugi Celli e a Sibilla Aleramo, in occasione di una riunione della Sezione dell’Unione Femminile, presso un’aula dell’Istituto di Igiene in Via Palermo, dove il Comitato aveva provvisoriamente stabilito la propria sede: “Giova qui dare – scriveva Marcucci – un breve cenno di questo consesso di signore e signori che s’occupavano di scuole nell’Agro romano. Veramente gli uomini che ne facevano parte, il Celli, il Cena e Carlo Segrè (un ricco signore letterato ammiratore del Cena), dovevano considerarsi come aggregati, il vero gruppo era tutto di donne presieduto dalla sposa del Celli, una giovane tedesca, non so se laureata in medicina, ma figlia e nipote di medici di alta fama; certo è che dell’assistenza sanitaria essa aveva fatto la missione della sua vita, ché oltre alla lotta contro la malaria a seguito del suo illustre sposo, attendeva a dirigere con esemplare perizia e diligenza un ambulatorio per i bambini poveri in Trastevere, alla Scarpetta. Di carattere imperioso e rigido, era una volitiva, pronta ad ogni fatica ad ogni sacrificio; prudente e forse un poco diffidente, com’è, del resto, verso di noi ogni straniero del Nord, essa accentrava, anche nelle minime cose, ogni direttiva: le sue decisioni prevalevano sempre, anche pel fatto che le altre componenti del gruppo, un’altra tedesca, un’americana e altre tre o quattro italiane, non erano assidue, diligenti, avvedute come lei che nella Scuola vedeva anche un efficace ausilio per la campagna antimalarica che con tanta passione aveva intrapreso il Celli.” (Marcucci La scuola di Giovanni Cena 1948 44)

Nel 1907, per dare un assetto più organico al servizio scolastico ed organizzarne la diffusione, si costituì -con stretta collaborazione dei coniugi Celli (Anna Celli ne divenne la presidente) - il Comitato delle Scuole per i Contadini dell’Agro romano, il cui lavoro fu determinante per la salvezza fisica e morale delle popolazioni agricole e per il progresso economico e civile di tutto il territorio.



Foto di gruppo Anna Celli Agro Romano 1926 (archivio Alatri)

Nell'anno scolastico 1907-1908 le scuole funzionanti intorno alla città erano complessivamente otto, istituite in località collegate dalle strade consolari o dalle linee ferroviarie, presso le tenute i cui affittuari erano disposti a collaborare e ad offrire i locali e i mezzi per trasportare i maestri dalla stazione sino alla scuola. I nuovi corsi scolastici erano stati avviati "in località ancora più abbandonate dalla civiltà": presso le capanne di Granaraccio, nella tenuta di Corcolle, sulla via Prenestina, l'affittuario mise a disposizione un granaio e alle Due Case, a Capobianco e a Procoio Nuovo, le lezioni si svolgevano all'osteria o all'aperto.

"Se noi siamo riusciti a vincere la diffidenza dei contadini, - ha scritto Anna Celli - a farci tollerare da padroni ed affittuari e a ottenere che circa ogni scuola abbia dai trenta ai settanta allievi lo dobbiamo esclusivamente all'opera veramente ammirevole dei nostri insegnanti. La loro abnegazione e l'amore per la buona causa sono tali che sacrificano la loro domenica, per quasi tutti l'unico giorno di vacanza, per l'irrisoria indennità che loro diamo di L.250 all'anno. Specialmente poi dobbiamo essere grate al maestro Marcucci che ci fu di largo aiuto nella scelta degli insegnanti, nella ricerca dei locali, nel conferire coi proprietari, ecc. L'abbiamo nominato Ispettore onorario delle nostre scuole rurali domenicali. Certo le spese non sono indifferenti. Dobbiamo comprare tutto il materiale didattico e pagare le diarie e i viaggi dei maestri. Inoltre ci siamo proposte di fare una premiazione in tutte le Scuole per invogliare sempre più i contadini a venire. Abbiamo però fondata speranza di avere un sussidio dal Ministero della Pubblica Istruzione sul fondo per l'istruzione del Mezzogiorno. Il Comune di Roma dopo tante promesse non ci ha mandato che i residui di magazzini perfino inservibili nelle nostre modeste istituzioni." (Anna Celli, Sezione di Roma, 1908)



Una capanna-scuola a Lestra Cocuzza (Agro Pontino), fondata dal Comitato esecutivo "per le scuole dei contadini", formato dai coniugi Celli, Giovanni Cena e Sibilla Aleramo.



**Da sinistra in piedi: Marga Anders nata nel 1892, sua madre Grete (Margarethe Anders, nel 1911 già Grete Caemmerer sposato con il 2° marito Hans Caemmerer, ufficiale dell'esercito), Käthe Anders (seconda sorella di Anna), sua figlia, Lotte Anders (Charlotte nata nel 1894), Anna, Marie Weyl (ultima delle quattro sorelle Fraentzel); poi in basso, Georg Anders, nato ca. nel 1895, figlio di Margarethe, Käthe Fraentzel, Reinhard Anders, nato ca. nel 1897, fratello di Lotte.**



La zia d'Anna, Margherita Traube Mengarini morì ad Anzio l'11 novembre del 1912 dopo una dolorosa e lunga malattia. Fu Anna ad avere cura di lei negli ultimi mesi, prima della sua morte.

In una lettera al marito, probabilmente da Anzio nel settembre 1912 (le lettere d'Anna non erano quasi mai datate), scriveva in evidente stato di sofferenza e depressione: "Caro Angelino, ieri è stato il nostro anniversario. 13 anni di lavoro, speranze, delusioni e calorosa affettuosità. Ti dico grazie per tutto il bene che mi hai sempre voluto, perché hai sempre cercato di sostenere i miei progetti. Spero che tu abbia passato anche questo giorno in compagnia amichevole e che mi abbia pensato senza malinconia.

L'unico desiderio che ho su questa terra è di avere un figlio, tutto il resto non m'interessa. La vita è una lotta che vince il più forte. Nel mio caso ho perso il coraggio di sopportare tutte quelle difficoltà, ma anche le piccole delusioni in diverse circostanze. Bisogna diventare filosofo e non pensare a questa vita nella quale lottiamo solo inutilmente. Se uno riflette sulla inutilità di tutto il passato, si dovrebbe tirare fuori una pistola. Accontentiamoci con il nostro 'tuscolo', ti auguro tutto il successo e ogni soddisfazione che io non ho potuto raggiungere. Tua Anna" (Anders 1985 207)

Anna Celli con la carrozza col cavallo Campo del Fico 1926  
(archivio Alatri)



## 7. Lotta antimalarica – una scelta di vita

Dopo l'esperienza alla Cervelletta, all'inizio dell'estate del 1900 - stando a quanto racconta Anna – Celli diede alla giovane moglie un nuovo incarico: si trattava di stabilirsi per alcuni mesi a Foro Appio, in piene Paludi pontine, dove “non c'era un medico, non una farmacia, non una scuola, non un'infermiera!” (Heid 1944 118,119) per sperimentare la profilassi meccanica e chininica contro la malaria, nella tenuta di un ricco latifondista.

La tenuta di Foro Appio, al tempo di proprietà dei marchesi Alessandro e Filippo Ferrajoli, era situata nell'Agro pontino tra i Comuni di Cisterna e di Terracina, in una vasta regione che imperatori romani, re e pontefici avevano tentato invano, per secoli, di rendere sana e produttiva attraverso grandi opere.

“Alla fine di giugno – scrive Anna – me ne andai perciò con Celli a raggiungere il mio nuovo campo di lavoro... avevano deciso che io abitassi nel casale di Foro Appio, dove il guardiacasale mi avrebbe fatto da mangiare e avrebbe avuto cura di me. La baracca dei trebbiatori si trovava appunto in prossimità del casale ed io la sera avrei potuto chiudere dentro gli uomini ed accertarmi con visite di controllo che nessuno lasciasse nascostamente la baracca; cosa questa, se non impossibile, certo difficile, dato che alle finestre c'erano le retine. Avrei dovuto poi somministrare ogni giorno pastiglie di chinino agli operai che non abitavano nella baracca, e fare a tutti gli esami del sangue. Due ragazzi erano stati istruiti per prendere le zanzare ed erano anche incaricati di cercare di distruggere le zanzare nella baracca. Il lavoro non era difficile; mi si diede un casco speciale, un lungo paio di guanti di camoscio, un pesante mantello e grossi stivali.” (Heid 1944 120)

Per tutto il periodo della trebbiatura il lavoro di Anna Celli non ebbe sosta e non si limitò al servizio di controllo e di laboratorio: prestava aiuto ovunque e a chiunque, nelle lestre, nelle capanne e persino nelle altre tenute: “I grossi affittuari dei dintorni cominciarono a mandarmi a prendere, perché curassi i loro ammalati, ed io non avevo il coraggio di rifiutare sebbene fossi stanca e sovraccarica di lavoro.” (Heid 1945 148)

Nelle sue memorie Anna Celli, oltre a raccontare le esperienze di lavoro nei disagiati avamposti sanitari dell'Agro romano e delle Paludi pontine, fa riferimento ad un sofferto sentimento amoroso sorto tra lei e il giovane proprietario della tenuta di cui però, con discrezione e pudore, fornisce dati anagrafici di fantasia. Invece per tutti gli altri personaggi, luoghi o circostanze, citati nel suo diario, si attiene alla realtà; e a tanti anni di distanza dai fatti nasce la curiosità di sapere se si è trattato di una civetteria “letteraria” dell'autrice, di un parto della sua fantasia o della verità.

Comunque, se questa passione – breve, intensa e rapidamente repressa – c'è stata, è facile capire come sia potuta svilupparsi, e non si può che provare per la protagonista una tenera comprensione: Anna era giovane, molto più giovane del marito, era timida e controllata, conduceva una vita di grandi sacrifici, tra gente rozza e analfabeta, correndo seri pericoli, assistendo quotidianamente a spettacoli di miseria e di dolore, sacrificando la sua femminilità e la sua giovinezza e privandosi di amicizie e di gioie familiari. Niente di più facile e probabile, in un contesto così fuori norma, che rimanere affascinati da una persona raffinata e colta come il giovane nobiluomo che, stando a quanto ella racconta, per alcuni mesi la ospitò sotto il suo tetto. La storia tuttavia, se ci fu, non ebbe seguito: Anna soffocò sul nascere i propri sentimenti, legandosi maggiormente al marito, e decidendo di investire ogni energia ed interesse nel lavoro.

“Separarmi da te – ha scritto nel suo libro – significa perdere il diritto alla giovinezza, alla felicità, significa per me rinunciare al piacere della vita. Ma noi non possiamo spensieratamente godere. La gioia che proveremo nel nostro lavoro, la soddisfazione che esso ci darà dovranno sostituire quel che perdiamo...” (Heid 1944 236)



### Foto 19

#### La signora del chinino, Una “profilassatrice” all'inizio del secolo.

Da Morelli Aldo, La malaria, in: Il Campanone di Montalto di Castro e Pescia Romana. Rivista di storia e società. Anno I N. 0 Novembre 2004 6 oppure

Corbellino Gilberto, Merzagora Lorenza: La malaria tra passato e presente. Storia e luoghi della malattia in Italia. Catalogo della mostra didattico-documentaria.. Museo di Storia della Medicina.

Università di Roma “La Sapienza” Roma sett.-dicembre 1998 39. Fonte Museo Storico della Didattica. Roma



Era un impegno con se stessa che mantenne, a scapito forse della propria serenità: nel 1901 lasciò le Paludi pontine – dove negli anni a venire avrebbe fatto ritorno più volte, per assolvere altri impegni di lavoro – per rientrare a Roma accanto al marito, portandosi dietro solo i ricordi e alcune ferite che, probabilmente, influirono sul suo carattere, descritto da molti come freddo, brusco e autoritario. Eppure, la sua ricchezza interiore la seppe esprimere in tanti modi!

Nel 1901 la giovanissima Anna descriveva l'agro romano in un articolo per l'unione femminile: “Girando per i vasti latifondi mal coltivati e deserti che circondano Roma, vedendo nelle loro capanne di paglia e nelle loro grotte i contadini pallidi, squallidi, esauriti dalle febbri, ci possiamo davvero domandare se siamo al principio del ventesimo secolo e a pochi passi dalla capitale italiana, o nel medio evo in mezzo a paesi abbandonati. La campagna, questa bella campagna romana, la delizia degli artisti ed archeologi, tante e tante volte cantata da poeti di tutti i paesi, non è dal punto di vista economico che un grande deserto; ed i suoi abitanti non pastori mitologici, ma povera carne umana, disgraziata, sfruttata in ogni modo.” (Anna Celli Cenni sulla vita... 1901 103)



**Carro ambulanza della croce rossa utilizzato a partire dal 1900 per le campagne antimalariche dell'Agro Romano (Foto Croce Rossa Italiana) in: Corbellino Gilberto, Merzagora Lorenza: La malaria tra passato e presente. Storia e luoghi della malattia in Italia. 1998 57**

Fin dalla sua prima escursione, Anna rimase tristemente colpita dalle condizioni di miseria e di abbandono in cui vivevano i braccianti agricoli avventizi, i cosiddetti “guitti”, di cui, più tardi, avrebbe conosciuto appieno le drammatiche condizioni di vita: “guardando quella povera gente sentii in me tutta la pena dell'umanità – commentava -. A poco a poco, nelle mie gite nella Campagna romana, imparai successivamente molte cose che allora erano ancora per me un mistero.” Per quanto riguarda le abitazioni, ad esempio, se dalle statistiche risultava che, in poco più di quindici anni, il numero degli abitanti si era triplicato, mentre quello delle abitazioni era sensibilmente diminuito, Anna si domandava: “Dove vivono perciò i guitti? Dove i coloni? Nelle capanne di paglia e di giunco, o, altrimenti, nelle grotte di tufo, formatesi ancora ai tempi di Roma antica dalle cave di pietra... E come vivevano? Come mangiavano? Lavoravano in campagna ed erano trattati peggio degli schiavi dell'antica Roma, non foss'altro perché uno schiavo costa soldi al suo padrone e un guitto no.” (Heid 1944 58)

“La disoccupazione era infatti tale – osserva Anna – che per ogni bracciante, ogni guitto che cadeva ammalato, ce n'eran dieci pronti a sostituirlo.” (Heid 1944 69)



**Confezione di fiale di “Chinino di Stato”**

Da Morelli Aldo, La malaria, in: Il Campanone di Montalto di Castro e Pescia Romana. Rivista di storia e società. Anno I N. 0 Novembre 2004 6

Anna Celli visitò anche i paesi di montagna da dove venivano i contadini per lavorare nei dintorni di Roma. Nei suoi ricordi descrive un suo viaggio sui monti Ernici: “Chi avesse allora voluto conoscere la devastazione della malaria, arrecata all’umanità, avrebbe dovuto visitar d’estate questi paesi di montagna, dove ammalati senza aiuti, malnutriti, vittime inermi della spietata speculazione di industriali che riuscivano ad asservirsi i poveri medici e farmacisti comunali, per estorcere denaro da questa profonda miseria umana.” (Heid 1944 200)

Dopo aver intensificato i posti di pronto soccorso nelle stazioni e sui luoghi di lavoro più a rischio, la Croce Rossa Italiana decise di inaugurare l’attività antimalarica in alcune zone del Lazio. Si trattava di un progetto di lungo periodo col quale iniziava una collaborazione col Comune di Roma. Fu proprio Anna Fraentzel Celli a proporre “a suo marito di affidar l’impresa alla Croce Rossa, che tanta buona prova aveva dato nell’Agro Romano” (Heid 1944 211) Il successo della campagna fu presto raggiunto col passaggio da una percentuale di malati di febbri del 31% nel 1900, al 3,4% nel 1906. (Bartoloni 2003 49)

Nel 1910, a causa delle precarie condizioni di salute di Angelo Celli, i coniugi avevano deciso di trasferirsi a Frascati, lasciando definitivamente la loro casa romana di piazza San Bernardo 109.

Angelo venne ricoverato presso una clinica di Monza, dove morì il 2 novembre 1914. Il desiderio di Anna di avere figli da lui non s’era realizzato. Profondamente colpita, Anna ebbe bisogno di molto tempo per riprendersi dalla morte del marito.

Nel comunicare il decesso di Celli, la stampa riferì anche di un tentativo di suicidio compiuto dalla moglie subito dopo la disgrazia: “A proposito della morte dell’On.le Celli – scrive, ad esempio, il cronista del Corriere della Sera – *L’Italia* narra stamane che la consorte di Celli, la quale aveva sempre dichiarato di non voler sopravvivere al venerato marito, la notte del decesso, in un attimo di abbattimento profondo, attentò ai suoi giorni ingoiando delle sostanze racchiuse in fiale che i medici adoperavano per iniezioni all’infermo... il dottor Carlo Alligni ... apprestandole i soccorsi energici della scienza, trasse l’infelice signora fuori dal pericolo...” (Il Corriere della Sera, 4 novembre 1914, edizione pomeridiana, p. 2)

Il cronista informa anche che accanto ad Anna Celli, oltre agli amici Majno, Ettore Marchiafava, Guglielmo Mengarini e Monacelli, c’era la sorella di Anna (probabilmente Käthe Anders), accorsa subito in Italia per la circostanza; ma anche quest’ultima era afflitta da forti preoccupazioni: aveva infatti lasciato a Baden, in Germania, il marito, convalescente da una grave ferita subita durante un combattimento e in procinto di rientrare al fronte.

Non si deve infatti dimenticare che in Europa c’era un conflitto in atto e che la Germania stava per diventare una nazione nemica, e questo avrebbe sicuramente creato anche difficoltà personali ad Anna nei confronti della sua nuova patria, e provocato una forzata separazione dalla sua famiglia. Probabilmente, oltre al comprensibile dolore per la perdita del marito, fu anche l’insieme di questi motivi a dettare il suo gesto di sconforto, mostrandone, in definitiva, dietro un carattere ferreo, l’intima fragilità: lontana dalla propria casa e dai parenti, chiusa in una clinica ad assistere all’agonia dell’unico individuo che poteva darle certezze e affetto, con la consapevolezza che – dal momento in cui lui non ci sarebbe più stato – la sua vita avrebbe subito profondi e radicali cambiamenti, essa dovette sentirsi molto sola e smarrita.

Il 25 maggio 1915 l’Italia entrò in guerra contro la Germania. Nello stesso anno, il nome di Anna Celli figura nel lungo elenco di persone che componevano il Comitato generale del Patronato per gli Asili Infantili dei Comuni dell’Abruzzo danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

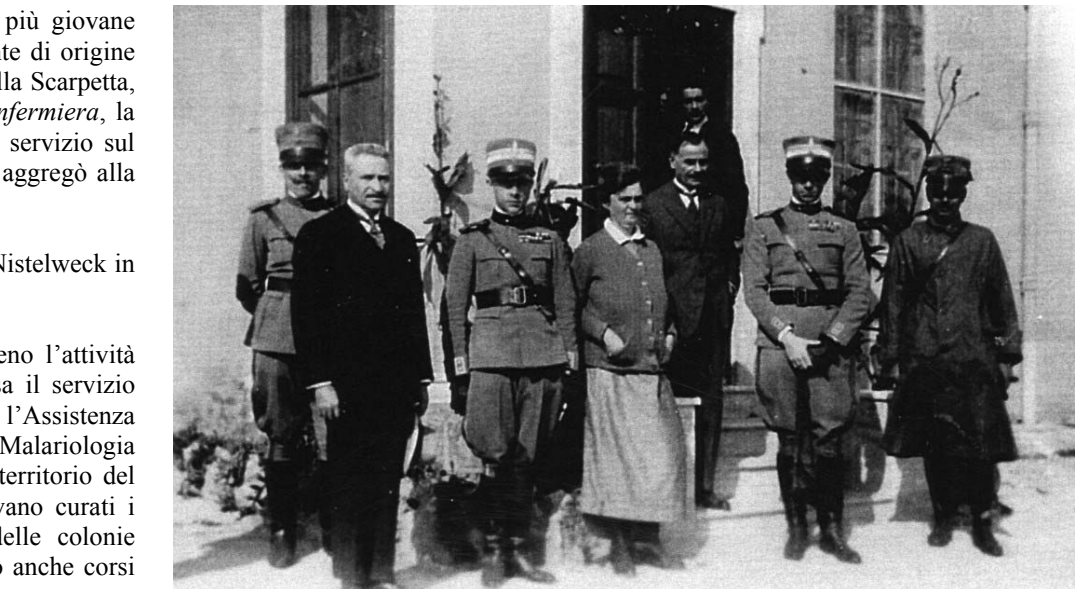


**Anna Celli - Campagna antimalarica 1924 visitando una ragazza (Archivio Alatri, Museo storico della didattica, Roma)**

Alla fine della Grande Guerra, a spezzare la solitudine di Anna a Frascati, arrivò la più giovane Carolina Nistelweck. Lina, diminutivo del suo nome, era figlia di una famiglia benestante di origine germanica, e aveva conosciuto Anna Celli intorno agli anni '10, presso l'Ambulatorio della Scarpetta, dove entrambe avevano svolto servizio di assistenza volontaria, la prima in qualità di *infermiera*, la seconda con mansioni direttive e organizzative. Durante la Grande Guerra, Lina prestò servizio sul fronte francese, insieme con il personale infermieristico tedesco; a conflitto ultimato, si aggregò alla Celli nella lotta alla malaria in diverse località del Lazio.

Secondo gli appunti del nipote Jörg Anders, Anna prese casa vicino alla sua amica Lina Nistelweck in Via Trinità dei Monti, al numero 1.

Dopo la morte del marito, Anna abbandonò il Comitato scolastico, riprendendo in pieno l'attività igienico-sanitaria contro la malaria; innanzitutto organizzò per conto della Croce Rossa il servizio assistenziale a Maccarese (dal 1920), poi ebbe l'incarico dal Comitato Romano per l'Assistenza Antimalarica di controllare il personale femminile ausiliario, istruito presso la Scuola di Malariologia di Nettuno, per provvedere all'individuazione, cura e profilassi dei malarici in tutto il territorio del Lazio. Si occupò inoltre del funzionamento degli ambulatori di montagna, dove venivano curati i pastori e i braccianti agricoli stagionali, al rientro nei propri paesi d'origine, e delle colonie antimalariche per bambini, come quelle di Grottaferrata e di Terracina, che prevedevano anche corsi scolastici.



**Anna Fraentzel Celli tra i Duchi delle Puglie e di Spoleto alla Scuola di Malariologia di Nettuno. A sinistra il Direttore prof. Romano Maggiore Vergano (anni '30).(fonte: Alatri)**

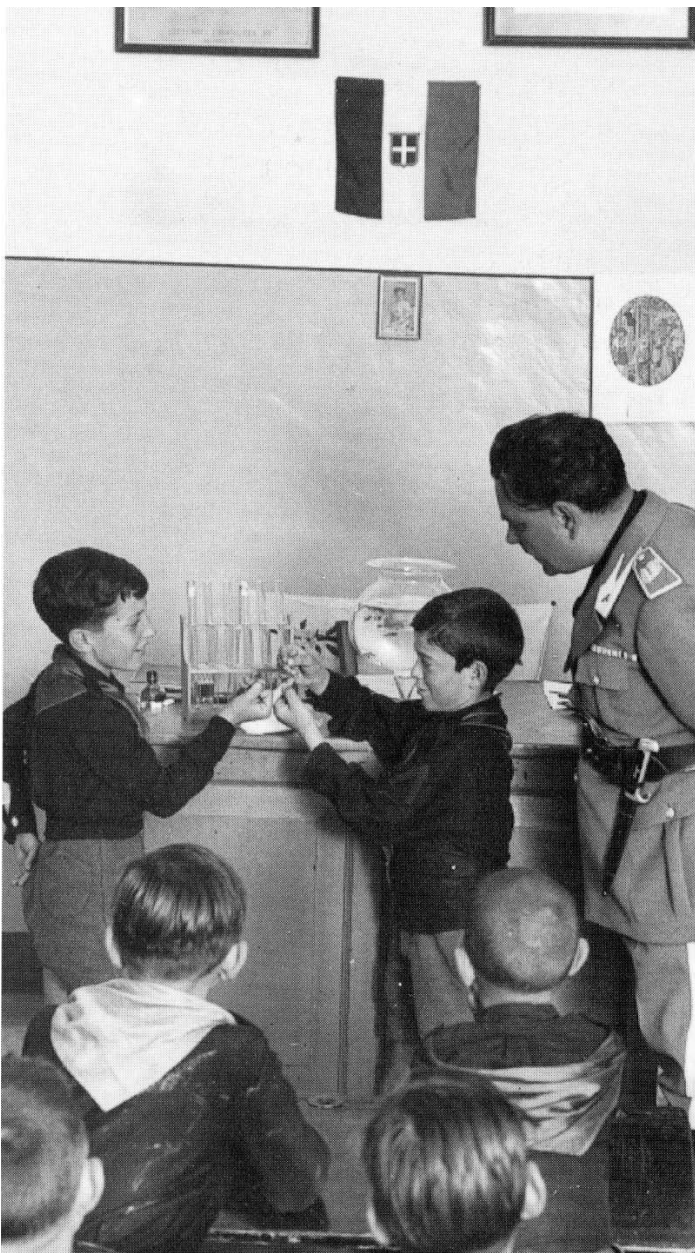
Durante la guerra, l'interruzione delle cure e la mancanza di precauzioni avevano fatto registrare una fase di ripresa della malaria, e alla fine del conflitto, il rientro dei reduci ammalati aveva riacceso nuovi focolai dell'infezione e causato numerosi decessi. Era dunque necessario intervenire efficacemente, non solo nel Lazio ma anche nelle località di montagna e in Lucania.

Si cercò allora di facilitare l'opera sanitaria, per mezzo delle "infermiere visitatrici", ausiliarie appositamente addestrate per la ricerca dei malarici nelle campagne, sì da poterli segnalare ai medici, e prestare loro soccorso, assistenza, cure. Il loro compito sicuramente non era facile: "...occorreva molto tatto, molta pazienza, molta forza di persuasione ed una ottima salute. Esse sopportavano il caldo e l'afa dell'estate, le acque torrenziali dell'autunno; ogni giorno puntualmente esse dovevano percorrere tutta la zona loro assegnata. Curare bene i malati e proteggere i sani col chinino preventivo era lo scopo più importante dell'infermiera." (Lina Nistelweck, Anna Celli. 1933)

**Una famiglia davanti a una capanna nell'agro in: Corbellino Gilberto, Merzagora Lorenza: La malaria tra passato e presente. Storia e luoghi della malattia in Italia. 1998 88,89.**

**Ancora alla fine degli anni Venti, gli abitanti della Macchia del territorio Pontino (compreso tra il fiume Sisto e il mare, e tra Nettuno e Terracina), dimoravano in capanne costruite all'interno di piccole aree disboscate, chiamate "Lestre". Accanto ad attività agricole (fieno, granturco) praticate dai "guitti", al taglio della legna e all'allevamento, nell'Agro fiorivano i mestieri più diversi, come quello del ranocchiaro, del mignattaro (raccoglitore di sanguisughe), del cacciatore o del pescatore. Fonte: Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino**





**Lezione didattica antimalarica nel 1932 in Agro Romano: esercitazioni di prelievo di sangue. (Foto Archivio Guido Casini).**

Dal 1921 al 1936, l'attività di Anna Celli fu intensissima, per organizzare le infermiere "profilassatrici", per controllare l'andamento dei servizi, per effettuare le ispezioni presso gli ambulatori. L'opera del Comitato si estese nell'Alto, Medio e Basso Lazio, in Agro romano, in provincia di Frosinone e in Lucania. La lunga esperienza nella campagna antimalarica, e le grandi capacità direttive, consentirono alla Celli di costituire un efficientissimo gruppo di "profilassatrici" che seppero svolgere un apprezzato lavoro, di fondamentale utilità per le popolazioni rurali.

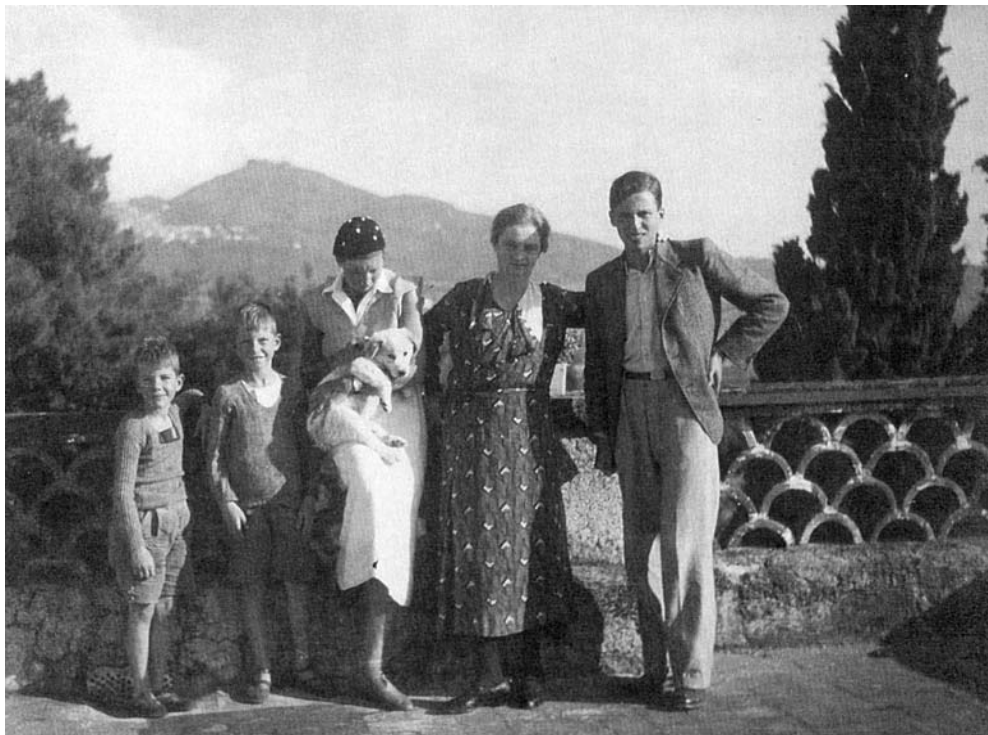


**Corso per infermiere in:**  
Corbellino  
Gilberto 1998 78.  
Guido Casini  
(1902-1997),  
malariologo della  
Scuola Superiore  
di Malariologia e in  
seguito  
dell'Istituto di  
Malariologia  
"E.Marchiafava",  
in Albania, durante  
il primo Corso per  
Infermiere  
Microscopiste nel  
marzo 1940. (Foto  
Archivio Guido  
Casini).

Negli anni in cui svolse il servizio ispettivo e organizzativo, reclutando e istruendo il personale infermieristico nelle varie zone di bonifica, Anna ebbe sempre accanto la fedele amica Lina Nistelweck, che, con la sua competenza professionale, la sua generosa solidarietà e con tutto il suo affetto, le fu di grande aiuto: "Essa fu dagli anni venti – ricordano i nipoti – infermiera al seguito della Celli nella lotta alla malaria nella Campagna romana, a Nettuno, Pratica di Mare, Maccarese, Santa Severa ecc.; narrava che spesso, oltre ai braccianti e alle loro famiglie, le capitava, nei boschi della Moletta, di Campo di Carne e di Nettuno, di curare anche renitenti alla leva, fuorusciti e altri *imboscati*, che uscivano notte-tempo dai loro rifugi." Ciaceri 1995

Il profondo rapporto di amicizia sviluppatosi tra le due donne, entrambe di origine tedesca, basato su reciproca stima, su affinità intellettuali, su comuni interessi culturali, sociali e professionali, durò ben saldo tutta la vita, e neppure le grandi differenze di temperamento riuscirono ad incrinarlo. "La villa Rasponi - a Frascati dove abitava Anna Celli - era negli anni '30 mèta di numerosi visitatori del mondo accademico e scientifico, prevalentemente tedesco. Archeologi, scienziati, medici, letterati, ricercatori della allora viva *intelligenza* germanica ed ebraica, si fermavano spesso a colazione dopo una gita al Tuscolo o dopo una visita ad una delle tante ville cardinalizie del frascatano e, spesso, tutto finiva poi con una robusta fettuccinata che la fedele Lucia Schiara – da sempre al seguito dei Nistelweck e dei Celli – preparava naturalmente in casa, con indicibile piacere dei "consumatori". Tutti ripartivano allegri e confortati come già i loro nordici predecessori della fine dell'800, artisti e letterati di stanza a Roma, dopo gagliarde bevute al famoso 'Muraglione' di Frascati, ripartivano cantando e zig-zagando alla volta di Roma..." Francesco e Giuseppe Ciaceri, Anna Celli, 1995

Anna Fraentzel, nonostante l'intenso impegno professionale, portò a termine il riordino e il completamento del vasto materiale che il marito, in tanti anni di studio, aveva raccolto sulla storia della malaria nell'Agro romano, curandone la pubblicazione *Inoltre*, scrisse saggi e articoli, e tenne conferenze sullo stesso tema: per la sua meritevole attività ricevette riconoscimenti sia in Italia che in Germania.



**Sulla terrazza di Villa Rasponi, Frascati nel 1938. Da sinistra: Checco e Peppino Ciaceri, Lina Nistelweck (con cane "Inocolo"), Anna Celli, Heinz Weyl (figlio di Marie, sorella di Anna?). (fonte: Alatri)**



**"Lina Nistelweck (seduta al centro), alle spalle Francesco Nencioni con Anna e la moglie Lucia a sinistra guardiana della Villa Cavalletti e destra una amica (Triessi?)" e i fratelli Ciaceri (anno?) (Archivio Alatri)**

Pochissimi oramai sono i testimoni ancora vivi che hanno conosciuto Anna Fraentzel Celli e ricordano qualcosa. E' stato un piacere per me incontrare o sentire tre persone anziane che nella loro gioventù l'hanno incontrata e mi hanno descritto le loro esperienze ed i loro ricordi, il signor Giuseppe Ciaceri e la signora Polidori Irene di Roma e la diaconessa Ernestine Kuhnt in Germania.

Il racconto di testimoni conferma la generosità e la disponibilità di Anna nei confronti del prossimo: il signor Luigi Silvi, zio di Irene Polidori, ad esempio, ricordava che da giovane ebbe un brutto incidente sul lavoro: nel cantiere in cui faceva il manovale fu investito da un masso che gli procurò lo schiacciamento del torace. Grazie al sollecito interessamento della Celli fu immediatamente ricoverato in ospedale, sottoposto a tutte le cure necessarie e messo fuori pericolo. Anche suo fratello Francesco, durante la guerra, ebbe salva la vita dai tedeschi che lo volevano portare in Germania: per il diretto intervento della Celli presso il comando militare tedesco, riuscì ad evitare la deportazione.

La tomba della famiglia Celli a Frascati ospita anche le salme di Teresa e Sabatino Silvi, genitori di Luigi e Francesco. I due coniugi, dipendenti agricoli dei principi Aldobrandini, avevano abitato nella fattoria di Villa Rasponi, diventando gli aiutanti tutt'fare della Celli; fu la stessa Anna a disporre che alla loro morte trovassero sepoltura nella tomba della sua famiglia, per gratitudine nei loro confronti e per assicurarsi che figli e nipoti Silvi ne avessero cura, essendo lei priva di discendenti diretti e avendo i parenti suoi e del marito sparsi in aree geografiche lontane.



I due nipoti della signora Nistelweck, Francesco e Giuseppe Ciaceri, che per tutti gli Anni '30 passarono i fine settimana e anche qualche mese estivo a Villa Rasponi, scorrazzando per tutta la Villa Aldobrandini, da Frascati al Muscolo, tra le tante impressioni riguardanti la Celli, ricordano "...soprattutto le meravigliose marmellate che essa faceva con la frutta da lei stessa curata nel suo giardino prospiciente villa Rasponi, specialmente quella di prugne "Regina Claudia", e ricordano vivamente le siepi (nostalgicamente nordiche) di ribes, lamponi, fragole, che la Celli seguiva personalmente, curandole e potandole. Un suo speciale vanto erano però delle immense ortensie, alte e piene, che tutti i visitatori dovevano ammirare, cosa che però valeva la pena di essere fatta.

In quel epoca – proseguono i narratori – ma in maniera non costante, Anna Celli soleva fare lunghe gite giornaliere in automobile alle "colonie" del Preappennino laziale, in località come Acuto, Jenne, Arcinazzo ecc., non tanto a controllare, ma comunque a sorvegliare le condizioni della popolazione giovanile che vi era ospite, profittando di quell'aria pura e fina. Si trattava, infatti, di figli di braccianti e contadini delle Paludi pontine che usufruivano di questo beneficio, nel grande quadro della lotta antimalarica.

Anna Celli, anche in età matura, aveva conservato alcuni tratti che già erano stati rimarcati in lei nei suoi anni giovanili; aveva un'aria ed un comportamento un poco scostante e superiore, che incuteva soggezione. Era lievemente arcigna, di poche parole, sobria, pallidissima e sempre vestita di nero, ed il suo perfetto italiano era velato da un ricordo tagliente della sua lingua d'origine. Era spessissimo presa dagli intrighi accademici o del mondo medico e parlottava, ragionava o si alterava con l'interlocutore, parlando fitto e sottovoce con il suo inconfondibile accento. Passava gran parte delle sue giornate frascatane a scrivere, leggere o meditare, nel suo bellissimo studio ampio e luminosissimo: la stanza centrale dell'attico di villa Rasponi, pieno di libri, di oggetti e di ricordi personali e, molto spesso, riceveva attenzioni e regali." (Francesco e Giuseppe Ciaceri, Anna Celli, 1995)

Il signor Giuseppe Ciaceri dirige ancora oggi il piccolo museo dell'ambulatorio pediatrico "La Scarpetta" a Trastevere, Piazza Castellani 23.

La Seconda Guerra Mondiale aveva segnato drammaticamente il nostro Paese, provocando sovvertimenti profondi nella vita di tutti, senza risparmiare quella di Anna: tanti fatti, a volte apparentemente piccoli ma sostanzialmente importanti, impressero un nuovo indirizzo alle sue consuetudini.

Innanzitutto, Anna fu costretta ad abbandonare la sua abitazione a Villa Rasponi, dato che l'amministrazione Aldobrandini doveva consegnare al comando militare tedesco sia l'appartamento che aveva affittato tanti anni prima ai Celli, sia i locali occupati dalle Suore Inglesi, situati ai piani bassi del fabbricato. La Celli, nel 1938, aveva comprato un terreno poco distante dalla tenuta Aldobrandini, nel Comune di Grottaferrata, e in un anno vi aveva fatto costruire un villino circondato da un piccolo giardino, dove si trasferì allo scoppio della guerra.

Una nipote di Anna arrivava dalla Germania ogni tanto. Con tutta probabilità era Charlotte Anders (nata nel 1894), figlia della sorella Käthe, che abitava a Karlsruhe/Baden.



**Casa di Grottaferrata (Foto recente di Alatri)**



**Anna Celli nel giardino di Villa Rasponi 1922-1923 (Fonte Alatri)**



Nel 1948, in occasione del suo settantesimo compleanno, Anna Celli ebbe la soddisfazione di ricevere un ambito riconoscimento: le fu conferita la medaglia Bernhard Nocht “destinata a coloro che hanno acquistato benemerienze nel campo della medicina tropicale.” (Anna Celli, “Centenari e commemorazioni: 1° novembre 1898 – 1° novembre 1948”) Bernhard-Nocht- Medaille 1948, relazioni

Trascorse gli ultimi anni della sua vita, presso il pensionato religioso delle Diaconesse Germaniche di Kaiserswerth, in Via Alessandro Farnese 18, in un tranquillo e alberato quartiere di Roma. Nell'elegante palazzina che attualmente ospita la Casa Valdese (essendo l'Ordine delle Diaconesse rientrato in Germania) Anna occupò, per circa tre anni, una stanza al terzo piano, accanto alla clinica dell'istituto, dove morì, quasi in solitudine, il 28 settembre 1958.



**A destra:  
Ingresso della Clinica delle  
Diaconesse 1950 Roma**

**A sinistra:  
Anna Fraentzel Celli in  
montagna, Anni '30 ( Pubblicato  
in Nistelweck Lina: Anna Celli.  
In: Almanacco della Donna  
Italiana, Bemporad, Firenze,  
1933 Anno XIV pag.33)**



**Via Alessandro  
Farnese 18  
Casa delle  
suore tedesche,  
diaconesse  
(anno?)**



Una signora che, all'epoca, lavorava presso il pensionato ed ebbe modo di conoscere la Celli e di prestarle saltuariamente assistenza, ricorda: "Era una signora non tanto alta e magrissima, che faticava a muoversi e a mangiare. Era quasi sempre sola e riceveva soltanto le visite di una sua amica di Roma, di cui non ricordo il nome, ma ricordo che la signora Celli aveva una parete della stanza ricoperta di foto del marito, del quale parlava spesso, esaltandone l'operato e il grande valore. Mi faceva molta pena; la accompagnavo a fare qualche passo nel corridoio e le portavo le caramelle di menta perché aveva sempre sete. Un pomeriggio che andai a trovarla, non mi fecero entrare nella sua stanza perché mi dissero che era entrata in coma. Non la rividi più."

La testimone è la signora Elena Romano che ancora oggi è impiegata presso la Casa Valdese di Roma, in via Alessandro Farnese, 18, (Alatri 1998 419)

La diaconessa Ernestine Kuhnt, nata nel 1907, prestò servizio amministrativo nella casa delle diaconesse dal 1952 al 1974; oggi vive nell'ospizio delle diaconesse vicino Düsseldorf. Ha conosciuto Anna in questo periodo e conserva con orgoglio il suo libro "Unter römischem Himmel". (Gause 2005 45)

Alla sua morte, "i nipoti" pubblicarono un necrologio sui quotidiani di Roma, organizzarono il suo funerale presso la Cappella del Cimitero Acattolico degli Stranieri al Testaccio e la fecero seppellire presso il marito, nella tomba di famiglia a Frascati; ma, a parte la fedele Lina Nistelweck, nessuno dei vecchi amici che le erano sopravvissuti, si ricordò di lei.



**La tomba dei Celli a Frascati (Fonte Alatri)**

## 8. Epilogo

Oggi la **malaria** è diffusa in oltre 100 nazioni, soprattutto in Africa. La malaria è un continuo rischio di salute per 2 miliardi di uomini. Ogni anno muoiono più di 1 milione di uomini, soprattutto bambini fino a cinque anni.

Lei, Senatore, che è uno dei più forti ingegni non solo italiano ma del mondo intero ha dato a me e mi dà tale prova di superiorità di carattere che finirà di giudicare del tutto imparzialmente l'opera di Angelo come ha già preincipato di farlo.

Io per conto mio non ho che uno scopo solo nella vita aiutare nel mio piccolo ~~ad~~ combattere la malaria, ma Le ripeto vorrei andare là dove neppure un cane andrebbe, per fare vedere alla gente incredula che anche nei posti più infestati della malaria si può vivere e lavorare. Se Clerici mi vuole alla colonia Elena ci vado molto volentieri.

frascati 30/XII. 1920

mi com  
sue  
A. Celli

“Se la memoria ha un senso, se la storia ha la presunzione di insegnare qualcosa, allora la nostra attenzione deve volgersi a quel milione di persone che ogni anno, ancora oggi, continua a morire di malaria nelle periferie del mondo. E se per loro la ricerca scientifica languisce, che almeno il ricordo di ciò che è stato per noi, possa servire a inquietare la coscienza collettiva su un dramma che non è ancora finito.” (Paola Carcaterra, L'Archivio Storico Capitolino in: Dip. Med. 1998 571)

Vivere dove neanche un cane vuole vivere, lettera di Anna Celli a Battista Grassi datata Frascati 1920, in Capanna Ernesto 1996 44-45

Perché questa ricerca?

Perché ci piace la storia, scavare nel passato e nel privato di persone oramai sepolte da decenni, cercare negli archivi, nelle biblioteche, in internet...?

Per me è un'avventura trovare nella **storia** dell'Italia e dell'Europa di un secolo fa un tipo di vita così diverso ma anche così simile alla nostra **attualità**. Attualità di povertà di tanti paesi che era anche la nostra povertà e in parte lo è ancora. Contemporaneamente la biografia di Anna Fraentzel Celli è una fonte di ricchezza di spirito e coraggio che mi sento dover evidenziare.

Per capire l'attualità, per capire la professione dell'assistenza infermieristica bisogna conoscere le radici.

Voglio cercare di trasmettervi questa sensazione di avventura di trovare nella storia di una nostra collega tanti spunti, idee, possibilità e parallele con il nostro lavoro quotidiano.

Ringrazio la gentilissima Giovanna Alatri, è lei la vera autrice di questa ricerca, è lei che ha riscoperto Anna Fraentzel Celli, nel suo articolo del 1998.

Ringrazio le colleghe interessate che qui non possono elencare tutti con il nome, che mi hanno incoraggiato lungo il percorso di ricerca.

Ringrazio mia moglie e le figlie, e colleghi di lavoro che mi hanno permesso questo lavoro.

Ringrazio in particolare a Maria Anders che mi ha fornito tanto materiale.

Si ringrazia il Signor Giuseppe Ciaceri e la Signora Polidori Irene di Roma per i loro racconti e la loro disponibilità prestata.

Ringrazio moltissimo Manuela Monti per il suo supporto e aiuto.

Jürgen Wildner, Reggio Emilia, novembre 2007

La bibliografia (e alcune note su personaggio del periodo storico) può essere richiesto.

Si ricevono volentieri commenti e suggerimenti.

E-mail di riferimento: [jurgen.wildner@asmn.re.it](mailto:jurgen.wildner@asmn.re.it)

**Indirizzi:**

**Giovanna Alatri, Museo Storico della Didattica, Università di Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, Dipartimento di Scienze dell'Educazione. Via del Castro Pretorio 20 00185 Roma tel. 06/49229331 [mus.did@uniroma3.it](mailto:mus.did@uniroma3.it)**

**Manuela Monti, Museo dell'Assistenza Infermieristica, Istituti Ortopedici Rizzoli, Via G. C. Pupilli, 1 40136 Bologna tel. 051.6366657 [manuela.monti@ior.it](mailto:manuela.monti@ior.it)**

**Jürgen Wildner Arcispedale S.Maria Nuova Reggio Emilia, Via Torquato Tasso 8, 42100 Reggio Emilia tel. 0522 / 292795 [jurgen.wildner@asmn.re.it](mailto:jurgen.wildner@asmn.re.it) oppure [wildner@comune.re.it](mailto:wildner@comune.re.it)**



## Bibliografia:

- Alatri, Giovanna: Anna Fraentzel Celli (1878-1958) in: Parassitologia. 1998 Dec;40(4):377-421
- Aleramo Sibilla, La vita nella Campagna romana, conferenza tenuta all'Università popolare di Milano nel 1909, in Italia Letteraria, 3 maggio 1931
- Anders Jörg: Vom Potsdamer Platz zur Villa Borghese. Zwei Berlinerinnen in Rom. (Da Potsdamerplatz a Villa Borghese. Due Berlinesi a Roma“. (non pubblicato, l'autore è il nipote di Anna), Bonn ca. 1985
- Anschütz Andrea: Frauen erobern die Universitäten- die Anfänge des Frauenstudiums in Deutschland um 1900. Hausarbeit. Institut für Soziologie. Uni Oldenburg 2004. ([www.hausarbeiten.de/faecher/vorschau/33031.html](http://www.hausarbeiten.de/faecher/vorschau/33031.html))
- Archivio centrale dello Stato: Fonti per la storia della malaria in Italia. Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2003
- Artioli Giovanna: Evoluzione storica dell'assistenza e della formazione infermieristica. Area Qualità, Milano 2000
- Bartoloni Stefania, Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915- 1918. Marsilio, Venezia 2003
- Baxter Graziana (Direttrice delle Infermiere della Croce Azzurra): Scuole per le infermiere, in: Unione Femminile, 1901
- Bernasconi Irene, “Casa dei bambini” di Palidoro (agro romano), Anno 1915-16 Diario di una maestra di Chiasso, Svizzera. Archivio Diaristico Nazionale, Pieve S.Stefano (Arezzo) 1991
- Bernhard-Nocht-Medaille, due relazioni in tedesco per la premiazione, Amburgo 1948
- Braach Mile: Marie Eleonore Pfungst, 1862-1943. Biographien des Fritz Bauer Instituts, Frankfurt am Main 1996
- Cammeo Bice: Il congresso internazionale delle donne a Berlino. Note di una congressista. Unione Femminile, luglio 1904, n.12-13, pag. 138-142.
- Capanna Ernesto (a cura di): Battista Grassi, uno zoologo per la malaria, in: Parassitologia, rivista quadrimestrale dell'Università di Roma “La Sapienza”. Organo Ufficiale della Società Italiana di Parassitologia. Vol.38, Supplemento 1 Dic.1996
  
- Angelo Celli, La scuola e l'igiene sociale, Note, Città di Castello, Tip. dello Stab. S. Lapi, 1893
- Angelo Celli: Gli ultimi disastri e i nuovi successi nella colonizzazione dell'agro romano e pontino, in: Nuova Antologia, 16 agosto 1911 fasc. 952 pag.642-670
- Angelo Celli: La colonizzazione dell'agro romano e pontino, in: Nuova Antologia, 1 sett. 1911, fasc. 953 pag.61-78
- Angelo Celli, Malaria e colonizzazione nell'Agro Romano dai più antichi tempi ai nostri giorni. Opera postuma. Vallecchi, Firenze 1927
  
- A. Celli, La donna infermiera, in: Unione femminile, n.2-3-4-7-8, 1901(Anno I, n.3-4, maggio, n.7-8 luglio1901)
- Anna Celli, Cenni sulla vita della Contadina e dei Bambini nell'Agro romano, in *Unione Femminile*, anno I, n. 10, ottobre 1901
- Anna Celli, Per i cani e per i gatti, in *Unione Femminile*, anno II, n. 3-4, febbraio 1902
- Anna Celli, La II Conferenza Internazionale per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree, in Schiave Bianche. Bollettino del Comitato di Milano contro la Tratta delle Bianche. Supplemento al N. 23-24 dell'*Unione femminile* anno II, Dic. 1902 pag.189-193
- Anna Celli, Psicologia di certi scioperi femminili, in *Unione femminile*, anno V, n.1, 1905
- Anna Celli, Scuola per signorine infermiere a Roma, in *Unione Femminile Nazionale*, Bollettino trimestrale, Anno I, n.2, luglio 1908
- A. Celli, La donna infermiera in Italia, in: La nuova antologia, 1° ottobre 1908
- Anna Celli, Per le scuole delle infermiere, in *Nuova Antologia*, 1°ottobre 1908
- Anna Celli, Sezione di Roma, in Relazione 1907, Unione Femminile Nazionale, Milano, Tip. Naz. Ramperti, 1908
- A.Celli, La donna infermiera, in Unione Femminile Nazionale, Atti del I Congresso Nazionale di attività pratica femminile, Milano 24-28 maggio 1908, Milano, Soc. Editrice di Coltura Popolare, 1909
- Anna Celli, La donna infermiera, “L'infermiere”, n.4 / aprile 1911
- Anna Celli: La lotta contro la malaria, in Giustino Fortunato (1848-1932), Ed.Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, 1932, pag. 135-153, e in Parassitologia. A publication of the University of Rome “La Sapienza”. Official Journal of the Italian Society of Parasitology. Vol.46, No.3 Rome, September 2004, pag. 327-347
- Anna Celli, “I coniugi Celli fondano le scuole”, in AA.VV. Trattato Italiano di Igiene diretto dal Prof. Oddo Casagrande, La Malaria, vol. 6°, Parte sesta, Torino, U.T.E.T., 1934 314
  
- M.L.Heid, *Uomini che non scompaiono*, Firenze, Sansoni, 1944
- Si tratta di un racconto autobiografico che Anna Celli pubblicò in Italia con lo pseudonimo di L.M.Heid; una edizione tedesca dello stesso volume uscì in Germania qualche anno più tardi con un titolo diverso ma con la vera firma dell'autrice:
- Anna Celli-Fraentzel, Unter Römischen Himmel (Sotto il cielo romano), Heidelberg, Carl Winter – Universitätsverlag, 1949. In questa edizione si riscontrano qua e là nel testo alcune differenze rispetto a quella italiana, e la presenza di due capitoli in più.
  
- Ciaceri, Francesco/Ciaceri, Giuseppe: Anna Celli: note e ricordi. Roma, 1995, non pubblicato
- Corbellino Gilberto, Merzagora Lorenza: La malaria tra passato e presente. Storia e luoghi della malattia in Italia. Catalogo della mostra didattico-documentaria.. Museo di Storia della Medicina. Università di Roma “La Sapienza” Roma sett.-dicembre 1998
- Corso teorico pratico di assistenza ai malati, in Unione Femminile, Anno II, n.1-2, gennaio 1902
- Conti Bruno e Morino Alba (a cura di) Sibilla Aleramo e il suo tempo, vita raccontata e illustrata, Milano, Feltrinelli, 1981
- Dimonte Valerio, Una finestra sul passato: la donna è più adatta alla cura degli infermi? Rivista dell'infermiere, 1992, 11, 4 pag.219-227
- Dimonte, V.: Da servente a infermiere. Una storia dell'assistenza infermieristica in Italia. Cespi Editore, Torino, 1995
- Dip. Medicina Sperimentale e Patologia, Università di Roma “La Sapienza” (a cura di) Medicina nei Secoli. Arte e Scienza. Giornale di Storia della Medicina. Vol. 10, No 3, Anno 1998
- „Dottori contro dottoresse“ (articolista anonima) in *Unione Femminile*, Anno I, n. 9, agosto 1901, p.69

- Finelli Luciana, Insolera I., Marciànò A.F., Il ghetto, Guida urbanistica di Roma, Officina Edizioni, Roma 1986
- Fiumi Alessandra, Infermieri e Ospedale. Storia della Professione Infermieristica tra '800 e '900. Nettuno. Verona 1993
- Fugazza Mariachiara, Cassamagnaghi Silvia, Italia 1946: le donne al voto, Istituto Lombardo Di Storia Contemporanea, Milano, maggio 2006  
[http://www.unionefemminile.it/un/index.php?option=com\\_content&task=view&id=305&Itemid=49](http://www.unionefemminile.it/un/index.php?option=com_content&task=view&id=305&Itemid=49)
- Gause Ute, Lissner Cordula (Hg.) Kosmos Diakonissenmutterhaus. Geschichte und Gedächtnis einer protestantischen Frauengemeinschaft. Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2005
- Gerhartz Katja: Le madri della Patria. Bürgerliche Frauenbewegung, Nationalismus und Krieg in Italien (1900-1922). Dissertation an der Philosophischen Fakultät der Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf, 2003 <http://diss.ub.uni-duesseldorf.de/ebib/diss/show?dissid=814>
- Grande Enciclopedia per Ragazzi. Storia. Volume 2. Dal Rinascimento ai giorni nostri. La biblioteca di Repubblica. Roma 2006
- M.L.Heid, *Uomini che non scompaiono*, Firenze, Sansoni, 1944  
Si tratta di un racconto autobiografico che Anna Celli pubblicò in Italia con lo pseudonimo di L.M.Heid; una edizione tedesca dello stesso volume uscì in Germania qualche anno più tardi con un titolo diverso ma con la vera firma dell'autrice: Anna Celli-Fraentzel, Unter Römischen Himmel
- Italiane, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le pari opportunità. Volume I-III. A cura di Eugenia Roccella e Lucetta Scaraffia. 2003
- Marcucci Alessandro, Le scuole festive nell'Agro romano, Istituite dalla Sezione Romana dell'Unione Femminile Nazionale, Relazione dell'Anno 1907-1908 – Proposte per l'anno 1908 – 1909, Roma Tip. Dell'Unione Coop. Editrice, 1908
- Marcucci Alessandro, La lotta contro l'analfabetismo degli adulti e le scuole per gli emigranti analfabeti, estratto da *La coltura popolare*, Anno XI, n. 1, Milano, Unione Italiana dell'Educazione Popolare, 1921
- Marcucci Alessandro, La scuola di Giovanni Cena, Torino, Paravia, 1948
- Matellicani Anna: Maria Montessori alla "Sapienza" di Roma. tra didattica e ricerca 1890-91' / 1917-18'. Tesi di Laurea in pedagogia generale. La Sapienza, Roma, Anno Accademico 2000/2001 ([www.cultureducazione.it/storiaeducazione/matellicani.htm](http://www.cultureducazione.it/storiaeducazione/matellicani.htm))
- Morani-Helbig Lili (Natalie): Jugend im Abendrot, Römische Erinnerungen, Stuttgart, Victoria Verlag 1953
- Morelli Aldo, La malaria, in: Il Campanone di Montalto di Castro e Pescia Romana. Rivista di storia e società. Anno I N. 0 Novembre 2004, pag. 3-7
- Munthe Axel: Das Buch von San Michele, dtv München 2004, 20. Aufl.
- Nicolini Roberto, L'Ospedale Pediatrico La Scarpetta nella storia della pediatria romana, Tesi di Perfezionamento, Università degli Studi di Roma – Facoltà di Medicina e Chirurgia – Istituto di Puericultura – Anno Accademico 1972-73 – Relatore Prof. Orazio Malaguzzi – Correlatore Prof. Alessandro Seganti
- Nistelweck Lina, Anna Celli. In: Almanacco della Donna Italiana, Bemporad, Firenze, 1933
- Orazi Stefano: Angelo Celli (1857/1914), Fondazione Angelo Celli "per una cultura della salute" Bulzoni Editori, Roma 1993
- Palagi Emma, La donna infermiera, in *Vita femminile italiana*, Roma, Aprile 1907, p. 390
- Pierangeli Faccio Rina, "Le donne di Roma", in *Unione Femminile* – Attività Femminile, Anno I, n. 12, dicembre 1901 (All'epoca l'autrice non aveva ancora adottato lo pseudonimo di Sibilla Aleramo). Vedi Italiane, Vol. I
- Pieroni Bortolotti, Franca: Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892, Einaudi, Torino 1963, prima edizione nei "reprints" 1975
- Ramacciati Nicola, Infermieri nello Spedale Grande di Perugia. Contesti generali e profili locali dall'Unità d'Italia all'epoca fascista. Morlacchi Editore. Perugia 2003
- Roma scolastica – Per civilizzare l'Agro romano, in I diritti della scuola, Anna VIII, n. 1, Roma, 15 ottobre 1906
- Santarelli Enzo: Anna Fraentzel Celli e le scuole per contadini dell'agro romano (tra femminismo e socialismo), in: marxismo democrazia e diritto dei popoli/scritti in onore di Lelio Basso. Angeli Editori Milano 1979 pag.547-564
- Sassi Adolfo: I contadini dell'agro romano e l'assistenza ospitaliera, in: Nuova Antologia, 1 giugno 1913, fasc. 995 pag.524-530
- Siccardi Marisa, L'infermiere dentro la storia, relazione del 4/2003 <http://www.nursing.nelmovimento.org/savar/archivosavar/05-1savar/storia2.htm>
- Sombart Werner: La campagna romana / studio economico-sociale. E. Loescher Edit., Torino, 1891. Die römische Campagna. Eine sozialökonomische Studie, Leipzig 1888 s. Anders S.111
- Taricone Fiorenza: "Donne nuove" tra ottocento e novecento: il caso di Isabella Grassi. 2001 ([www.club.it/culture/culture2001/fiorenza.taricone/corpo.tx.taricone.html](http://www.club.it/culture/culture2001/fiorenza.taricone/corpo.tx.taricone.html))
- "Vittorie femminili", in *Unione Femminile*, Anno III, n. 2, febbraio 1903
- Weisser Ursula (Hrsg.) 100 Jahre 1889-1989 Universitätskrankenhaus Eppendorf, Attempto Verlag, Tuebingen 1989
- Wildner Jürgen: Una ragazza tedesca di fine '800 con la passione per l'assistenza, in: L'Infermiere, organo ufficiale della federazione nazionale collegi, No. 5 2005 pag. 7,14 [www.ipasvi.it/pubblicazioni/ArchivioRiviste/indici/files/121/contributi.pdf](http://www.ipasvi.it/pubblicazioni/ArchivioRiviste/indici/files/121/contributi.pdf)
- Wildner Juergen, Anna Celli-Fraentzel. Ein Leben im Zeichen des Kampfes gegen die Malaria. Pflegezeitschrift, Kohlhammer-Verlag, Stuttgart Heft 12/2005 *Pflege Z 2005 Dec; 58(12):757-61*
- Wood C.: Guida per l'infermiera in casa e nell'ospedale. Dal testo inglese di C. Wood. Libera traduzione di M. A. Turton, con prefazione di Angelo Celli, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1896

## Alcune note su personaggi del contesto storico:

in lingua tedesca vedi anche: [http://www.kohlhammer.de/pflegezeitschrift.de/download/Portale/Zeitschriften/Pflegezeitschrift/Archiv/Zusatzinfo2005/Pers\\_Sach\\_Register.pdf](http://www.kohlhammer.de/pflegezeitschrift.de/download/Portale/Zeitschriften/Pflegezeitschrift/Archiv/Zusatzinfo2005/Pers_Sach_Register.pdf)

Aleramo Sibilla (1876-1960), il cui vero nome era Rina Faccio, era nata ad Alessandria, si era trasferita ancora bambina a Civitanova Marche, dove il padre dirigeva una fabbrica; giovanissima abbandonò gli studi per lavorare nell'azienda paterna, senza tuttavia trascurare di formarsi per proprio conto una cultura letteraria...Alatri 1998 397

Anders Jörg, nipote di Anna Fraentzel, autore di una biografia di Margherita Traube e Anna Fraentzel, che non è stata pubblicata; morto negli anni 80 in Germania. “Ciò che io so di lei (di Anna), l’ho appreso sia da lei stessa che dalla sorella maggiore Margarethe, mia nonna, con cui avevo un cordiale rapporto. “Da Potsdamerplatz a Villa Borghese. Due Berlinesi a Roma“. La vedova di Jörg, signora Maria Anders, di origine italiana, è residente a Bonn.

Anders Käthe, seconda delle quattro sorelle Fraentzel, sposata dal 1893 con Lothar Anders.  
Anders Charlotte (nata nel 1894), figlia di Käthe, che abitava a Karlsruhe/Baden

Boll Franz, professore di anatomia all’Università di Roma, primo marito di Margherita Traube

Boschetti Elisa, collabora come Anna Celli con Unione femminile, vedi articolo In Unione femminile, anno I, ottobre 1901, n. 10 in Fugazza M., Boschetti viene accennato da Anna in una lettera (data?) a Bronzoni Majno Ersilia.

Bronzoni Majno Ersilia, (1859-1933) “una facoltosa e combattiva signora della borghesia milanese, che si era sempre occupata di problemi sociali e della condizione femminile, aveva deciso di creare un movimento di lavoro pratico che accogliesse tutte le donne “senza distinzione di classe, di cultura, di opinioni... Nel 1901 la Majno, in seguito alla improvvisa e prematura morte della giovanissima figlia, la tredicenne Maria, era venuta a Roma per cercare di alleviare il proprio dolore allontanandosi dai luoghi ove era accaduta la disgrazia e impegnandosi in attività assistenziali attraverso la Sezione romana dell’Unione.” Alatri 1998 394. “E’ la moglie di Luigi Majno”, amico di Angelo Celli, “un avvocato di fede socialista famoso in tutta Milano per il suo impegno in difesa delle cause dei lavoratori”, “hanno avuto tre figli”. “Nel giugno del 1901 Ersilia era a Roma per una riunione sui diritti femminili. Mentre era lontana, sua figlia minore, la più amata, morì all’improvviso di difterite. Schiacciata dai sensi di colpa, alimentati da chi sembrava non perdere mai occasione per farle notare che la piccola era morta perché lasciata ad estranei, Ersilia decise di abbandonare ogni impegno politico...” Italiane Vol. I 2003 119, 121

Cena Giovanni nato in Piemonte nel 1870. Redattore capo alla *Nuova Antologia* a Roma.  
Conobbe Sibilla Aleramo di cui si innamorò perdutamente. Morì a Roma nel 1917. Alatri 1998 398)

Dionisi Antonio (1866-1931) medico e patologo, insegnò anatomia patologica a Modena, Palermo e Roma; si dedicò agli studi sulla malaria e diresse la stazione sanitaria sperimentale di Maccarese.

Fränkel Albert (1848-1916) nipote di Ludwig Traube, figlio del commerciante ebreo David Eduard Fränkel e sua moglie Sophie Traube, internista, zio di Anna Celli. La via “Fränkelufer“ vicino l’ospedale Vivantes-Klinikum „Am Urban“ di Berlino, che dirigeva per quasi 25 anni, ricorda ancora oggi a questo importante medico e ricercatore di religione ebraica. Un suo busto posto davanti all’ospedale venne distrutto nel 1933. (Anders 1985 164)

Garofalo Alfredo, medico, insegna al corso per le infermiere con Anna, accennato nella lettera di Anna ad Bronzoni Majno Ersilia in data 4/09/1902 , vedi foto Corso per infermiere (1910-1911). Da sinistra: prof. Mariotti, Sig.ra Gabriella Mulzone, Anna Fraentzel Celli, **prof. Garofalo**, prof. Buonanome. Riproduzione dall’Archivio Ciaceri. Ciaceri schreibt 9/6/06 „die Dame Mulzone hies Gabriella und war in unserer Familie sehr bekannt. Sie hatte, glaube ich, als Tochter eines Arztes von der damaligen Intelligenzia, mit der Celli Welt zu tun.“  
[Pflegekurs 1910-1911 Von links s.o. \(Reproduktion Archiv Ciaceri\)](#)

Lewald Fanny (1811-1889), importante autrice tedesca del suo periodo. Dopo la sua morte era sconosciuto per molte generazioni, perché era una donna e durante il fascismo perché era ebrea. Si impegnava per i diritti della donna.

Majno Luigi, avvocato e parlamentare, fu molto amico di Angelo Celli, con il quale condivideva interessi culturali, ideali e convinzioni politiche.

Marcucci Alessandro 1876-1968 diede un forte impulso allo sviluppo delle scuole rurali difendendole dagli attacchi della scuola “ufficiale”, preoccupandosi della qualità degli insegnamenti e dei maestri... Alatri 1998 400

Mengarini Guglielmo prof., molto amico del Celli, fu il primo ad applicare in Italia il trasporto dell’energia elettrica a grande distanza, impiantando la rete di collegamento tra Roma e Tivoli; studioso versatile si occupò tra l’altro di astronomia e di spettroscopia; compì l’esplorazione scientifica dell’Oltre Giuba e nel 1926 entrò a far parte del comitato Direttivo della Nuova Antologia; morì a Roma nel 1927.



Menghini Adele diresse per conto dell'Unione Femminile i corsi festivi di alfabetizzazione presso i locali scolastici e partecipò attivamente alla organizzazione delle prime scuole festive e serali nell'Agro romano

Nathan Ernesto (1845-1921) guidò la prima giunta democratica in Campidoglio dal 1907 al 1913. Sua madre (Sara Nathan), sua moglie (Virginia Nathan) e la figlia (Liliah Ascoli Nathan) facevano parte del movimento femminile. Alatri 1998 402, Gerhartz 2003 55

Spalletti Rasponi Gabriella (contessa) (1853-1931), Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI), fondata 1903, Spalletti viene accennato da Anna in una lettera ad Bronzoni Majno Ersilia (data?)

Turton

1890: Amy **Turton** inizia la sua attività a Firenze per l'assistenza ai malati. Fonte:

[http://209.85.135.104/search?q=cache:MzjaSh\\_hnIAJ:infermieri.leonardo.it/blog/evoluzione\\_storica\\_della\\_professione.html+Turton+infermiera&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it-](http://209.85.135.104/search?q=cache:MzjaSh_hnIAJ:infermieri.leonardo.it/blog/evoluzione_storica_della_professione.html+Turton+infermiera&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it-)

Una scozzese che svolse la sua attività negli ospedali S. Spirito e S. Giovanni di Roma. Fonte: <http://www.ambulatorio.com/site/redazionali/viewpage.xpd?id=147>.

Vedi anche: Wood, C.: Guida per l'infermiera in casa e nell'ospedale. Dal testo inglese di C. Wood. Libera traduzione di M. A. Turton, con prefazione di Angelo Celli. Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1896

Vedi anche: **Foreign Department** *The American Journal of Nursing*, Vol. 9, No. 7 (Apr., 1909), pp. 508-511 doi:10.2307/3403802

in: [http://links.jstor.org/sici?sici=0002-936X\(190904\)9%3A7%3C508%3AFD%3E2.0.CO%3B2-K](http://links.jstor.org/sici?sici=0002-936X(190904)9%3A7%3C508%3AFD%3E2.0.CO%3B2-K)

## FOREIGN DEPARTMENT

\*\*\*

IN CHARGE OF  
LAVINIA L. DOCK

### THE INTERNATIONAL CONGRESS IN LONDON

THE program of the Congress promises to have some remarkably valuable papers on broadly altruistic lines, such as the scope of the nurses' obligations and opportunities as patriotic citizens and members of civic communities. The dates—we will repeat them each month for the convenience of our readers—will be from the 19th to the 23d of July. No credentials will be needed by nurses visiting the Congress, save only for the official delegates on the day of the business meeting; this meeting, too, will be freely opened to nurses, and will consist partly of discussions on topics proposed by the associations of different countries. We shall thus see how much alike all our problems are. The most notable lion at the Congress will be, without a doubt, Mr. Haldane, the Secretary of State for War, who has promised to give the opening address in the session on "The Nurse as Patriot." Miss Elston will speak on "Military Nursing in France" at this session. As we know, trained nurses have just been admitted into army hospitals there.

Mlle. Luigi, whose training school at Béziers is the first child of the Bordeaux schools, will speak on "Nursing Education."

### OUR FOREIGN FRIENDS

Miss Turton, who is working with Miss Baxter in Naples in the big hospital full of victims of the earthquake, writes to the *British Journal of Nursing*: "This month has brought the question of nursing imperatively before the public. Will what is good remain of the chaotic mass of *infermiera* who have rendered assistance in our hospitals, institutions, or wherever the wounded have been received? Will a better organized preparation of professional and of Red Cross nurses result? Or will the wave of enthusiasm sink into a greater indifference by reaction? Time will show. Meanwhile we will continue to work on patiently, thankful that the Croce Azzurra has been able to present at least a small body of disciplined and well-taught Italian nurses, as type of what is needed in all our hospitals."

508

Wollemborg Leone “Sua la legge "**Provvedimenti per agevolare lo smercio del chinino**" ([23 dicembre 1900](#)), grazie alla quale il "Chinino di Stato" è venduto a prezzo bassissimo in tutte le rivendite di sali e tabacchi.” In: [http://it.wikipedia.org/wiki/Leone\\_Wollemborg](http://it.wikipedia.org/wiki/Leone_Wollemborg)  
In: Mariapina Di Simone, in: Dip. Medicina 1998 382